



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 18 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

ESPOSIZIONE ALL'EX ASILO FILANGIERI 34 FOTOGRAFIE SELEZIONATE DA UN CONCORSO NAZIONALE

Scatti per l'acqua che non si vende



di **Domenico Garofalo**

La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra "Una foto per l'acqua", e che proseguirà fino al 29 di giugno all'ex Asilo Filangieri, promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, oltre che dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero e dal Comitato campano per l'acqua pubblica. La mostra raccoglie 34 scatti selezionati dal concorso nazionale "Una foto per l'acqua" lanciato da Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. L'obiettivo del concorso e della mostra è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere

il messaggio dell'acqua come bene di tutti raccontando il degrado, la carenza, gli sprechi e il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo.

La mostra si inserisce all'interno delle tante iniziative che si sono svolte e si svolgeranno in vista del Forum

delle Culture del 2013 che verrà ospitato all'interno dell'ex Asilo Filangieri.

«Un'importante opera di sensibilizzazione sociale e noi promotori ci siamo rivolti alle realtà museali di Napoli per valorizzare l'iniziativa» ribadisce Eliana Esposito che ha partecipato all'incontro inaugurale sottolineando l'importanza di trattare un tema importante come quello dell'acqua pubblica con la lente della cultura come impegno quotidiano e di cui la città ha bisogno.

Le parole di uno degli altri promotori, Luciano Ferrara, si soffermano sull'importanza della fotografia come mezzo comunicativo privilegiato per diffondere, informare e allo stesso tempo avvicinare le persone a problematiche importanti dal punto di vista sociale e culturale.

«Un'iniziativa colta, elegante e allo stesso tempo partecipata, su un tema assai delicato» afferma Sergio D'Angelo, presidente dell'associazione Campo Libero, anch'essa tra i promotori dell'iniziativa, sottolineando il fatto che la mostra è anche a sostegno della campagna referendaria contro la privatizzazione dell'acqua. «Una campagna che non si può dire sia stata sostenuta dai partiti politici. È invece partita dai cit-

tadini, dalla società civile, coinvolgendo poi in un secondo momento la politica, e che ha riscosso un enorme successo. Uno strumento di democrazia diretta che dovrebbe importantissimo che funziona quando i cittadini sono capaci di mettersi in gioco in prima persona». A chiudere l'incontro inaugurale è l'intervento di Mario Bologna sulla centralità della problematica dell'acqua, che sarà affrontata anche all'interno del Forum delle Culture, e riprende poi le parole di Sergio D'Angelo, paragonando l'importanza di questo referendum sull'acqua pubblica al referendum del 1975 sul divorzio, e di come, anche allora, fosse stata fondamentale la spinta proveniente dalla società civile.

L'evento Sabato 26 corteo con concerto da piazza Cavour al Plebiscito

La sfilata del gay pride con canti e suoni napoletani

Omosessuali in corteo al ritmo della Tammorra

NAPOLI — La Tammurriata e Song for Guy di Elton John. Iprocrisia interpretata da Angela Luce e Ymca dei Village People. La Paranza d' o Crisct e il Paradiso di Patty Pravo. Il Gay pride nazionale di scena a Napoli il prossimo 26 luglio sarà tutto questo — e molto di più. Accenti partenopei viscerali e icone del mondo omosessuale come colonna sonora dell'evento che ruota intorno ad un grande corteo che attraverserà il cuore della città e un mega concerto in piazza Plebiscito. Duecentocinquantamila le persone attese e gli alberghi — come annuncia il presidente Adan Toto Naldi — sono già pronti a far fronte alla pacifica invasione dei manifestanti.

La regia dell'evento è del toscano Andrea Canavesio, che gioca molto sull'effetto sorpresa. L'art director dice e non dice. Ma svela comunque che il

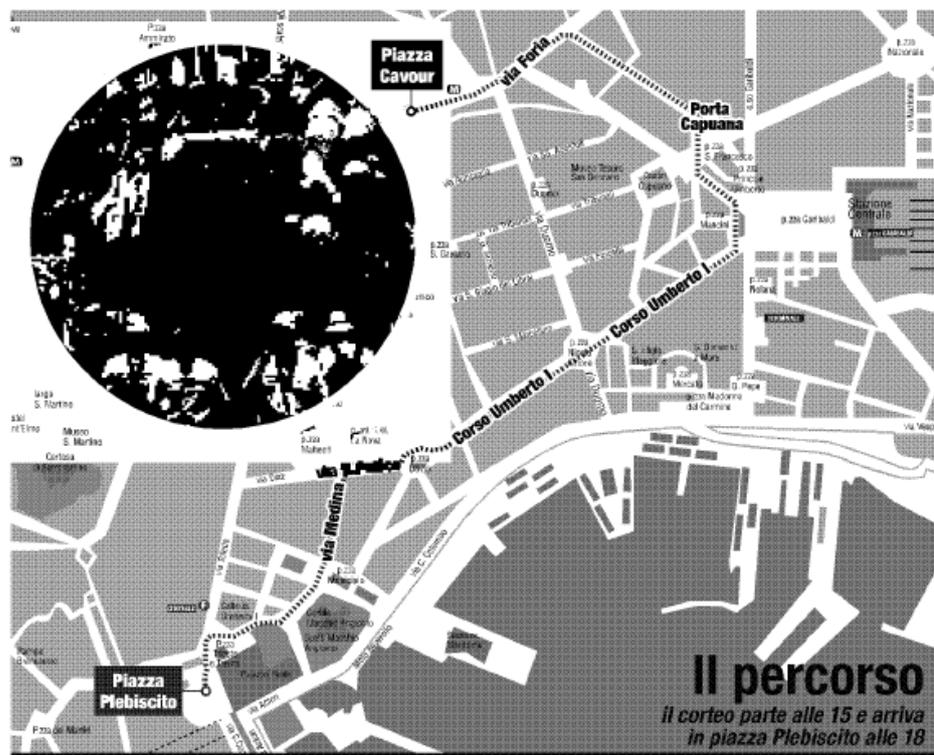
suo spettacolo ruoterà intorno ad un corteo che — in partenza da piazza Cavour — si snoderà verso Porta Capuana, corso Umberto, via Medina, piazza Trieste e Trento per arrivare in piazza Plebiscito verso le 18. Tre ore si canti, balli e provocazioni. Il carro del comitato invocherà il silenzio contro le troppe violenze contro i «diversi» e — «vestito» con i colori della guerra, della pace, dell'innocenza, con riferimenti alla Venere degli stracci di Pistoletto e a Magritte — aprirà il corteo. Poi sul palco di piazza grande la festa con i contributi di artisti di ogni tipo — compresa una rappresentanza dei calciatori del Napoli — ed una serie di performance «uniche». A condurre la serata ci sarà Gianni Simeoli che promette trasversalità assoluta.

Giordana Curati, presidente di Arcilesbica e portavoce del

comitato organizzatore non si nasconde dietro il dito e sa che ci saranno contestazioni, accuse verso uno spettacolo che non piacerà a tutti. «Ma non ci sarebbe bisogno certo di affermare un nostro "orgoglio" se non ci fossero colpevoli discriminazioni» spiega.

Fino al 26 ci sarà un conto alla rovescia per eventi. Canavesio ha invaso con una serie di happening tutta la città. L'anfiteatro Virgiliano con «Cuore nero» ieri è stato un assaggio. Ma lui pensa ad una serie di proiezioni sulla facciata di Palazzo Partanna. Per creare osmosi fra la festa gay e la città che ha prestato uno dei suoi femminielli più famosi, Carmen Russo, per lo spot dell'evento. Perché la tolleranza passa attraverso la commistione.

Anna Paola Merone



»» | **La storia di un ragazzo di Portici**

«Amo un uomo». L'outing di un diciottenne

NAPOLI — «Ai miei l'ho detto a settembre. Mi ero innamorato e l'amore fa fare cose grandi. A me ha fatto trovare il coraggio di confessare in famiglia la mia omosessualità. E anche se poi la storia è finita sono contento di averlo fatto».

E i tuoi come l'hanno presa?

«L'hanno presa... Hanno capito che ad un figlio non si può chiedere di essere quel che non è».

Che famiglia è la tua?

«Mamma e papà sono impiegati. Mamma è una donna molto "elastica". Ho una sorella più grande ed un fratello più piccolo».

Emanuele Maringola, 18 anni, venerdì sosterrà l'ultima prova scritta della maturità classica. Sabato salirà sul palco del Gay Pride come copresentatore. E' di Portici e per esibirsi a Napoli ha scelto di rinunciare alla partecipazione al concorso di mister Gay al Pitti.

Da grande vuoi fare il modello?

«No. In realtà dopo la maturità voglio iscrivermi all'Università».

Hai qualche idea?

«Psicologia, ma a Roma. Voglio andar via da Napoli, vedere un po' fuori come funziona».

Ma Mister gay deve essere gay?

«Bè sì. E' una condizione essenziale».

Non basta rappresenti l'ideale estetico omosessuale?

«No. Perché non si tratta di un semplice concorso di bellezza. E' comunque una delle iniziative promosse contro l'omofobia e solo chi ha sentito sulla propria pelle l'intolleranza può mettersi in gioco con maggiore forza».

A. P. M.

La rivelazione

«Ho parlato con i miei perché ero innamorato. Ora è finita, ma sono contento di vivere alla luce del sole»

Carri e tammorra, c'è il Gay pride

Il 26 giugno in città il raduno nazionale: spettacoli, musica e politica



Un raduno gay a Napoli

CRISTINA ZAGARIA

UNA sirena, metà donna e metà pesce: ecco il volto di Napoli sabato prossimo, 26 giugno, giorno dell'orgoglio omosessuale, giornata del Gay pride nazionale. Il simbolo scelto è proprio quello della donna a metà. Con un vezzo tutto partenopeo, nella coda è nascosto il negativo della sagoma del Vesuvio. Lo slogan scelto dal comitato nazionale Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender) è "alla luce del sole". E la colonna sonora della manifestazione sarà la "tammorra".

Il Gay pride si aprirà con la parata dei carri. Partenza da piazza Cavour, e arrivo a piazza del Plebiscito. «Tanti personaggi per l'occasione proporranno pezzi inediti o si esibiranno in performance riconducibili al bisogno di lasciar traccia di un loro passaggio legato ad un mondo "diverso"», spiega il direttore artistico Andrea Canavesio.

Ad aprire e a chiudere lo spettacolo due momenti musicali: a

dare il via sarà Viola Valentino, che canterà un brano inedito che racconta l'omofobia e a concludere Angela Luce con il brano "Ipocrisia". «Il cast del Pride — interviene Gianni Simioli, uno dei presentatori che salirà sul palco — non è assolutamente legato all'idea gay. Lo spettacolo, la musica, non ha collocazione di genere, interessa tutti e l'apertura musicale che questo evento propone, è vastissima, per età, generi musicali, e per i messaggi che le canzoni vogliono dare».

«Noi siamo parte di un percorso — aggiunge Giordana Curati, portavoce comitato nazionale Pride e presidente Arcilesbica Napoli — Questo sarà non solo un evento spettacolare, ma anche un momento politico importante, che punta al riconoscimento di alcuni diritti».

Gli albergatori associati Adan per l'occasione nel week-end Pride, lanciano l'iniziativa "breakfast sui tetti di Napoli": colazione a dieci euro sui roof garden e visita guidata dei monumenti dall'alto.

L'evento Il 26 giugno parata e concerto

Gay Pride la festa si tinge di arcobaleno

Delusione per il no di Giusy Ferreri e Matteo Maffucci (Zero Assoluto)
«Chiedevano compensi troppo alti»

Enrica Procaccini

Manca la cifra ufficiale. Ma sarà una fiumana quella che attraverserà le strade del centro. Musica, slogan, bandiere rainbow per costruire un mondo senza fobie. L'appuntamento con il Gay Pride è per sabato 26 giugno. Ieri, già i primi veli dal ricco programma dell'evento nazionale, che sarà ufficializzato soltanto la settimana prossima.

«La giornata si articolerà in tre momenti: la parata, il concerto e la festa», spiega il direttore artistico, Andrea Canavesio. Una festa non solo per la comunità Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender), ma per chiunque voglia impegnarsi in una battaglia di civiltà per il superamento delle disuguaglianze e l'affermazione di ogni parità civile e sociale.

Concentramento alle 14, a piazza Cavour, da dove muoveranno i carri e il corteo diretti a piazza del Plebiscito. Giù per via Foria, Porta Capuana, la ferrovia, il Rettifilo, via Sanfelice e piazza Municipio. Lungo il percorso, cinque minuti di silenzio per ricordare le vittime dell'omofobia e della violenza.

E poi ancora musica e divertimento. Canavesio, toscaniccio doc che ha lavorato per anni con Vasco Rossi e con i Litfiba, vuole imprimere al Pride 2010 il marchio della napoletanità.

«La colonna sonora - dice - sarà la tammurriata, vero ritmo della cit-

tà. Grande spazio sarà dato sul palco ai giovani gruppi emergenti nati all'ombra del Vesuvio». L'apertura del concerto sarà affidato a Viola Valentino, con un brano scritto ad hoc sul tema della violenza omofoba. La chiusura, a una delle signore della canzone partenopea, Angela Luce, che riproporrà il suo successo, «Ipo-crisia». Tra i presentatori della serata, Gianni Simioli: «Il cast del Pride non è legato all'idea gay. Sul palco si alterneranno musicisti dei generi più vari, dai neomelodici ai classici». Attesi anche alcuni campioni dello sport, probabilmente dello stadio San Paolo. «Non parteciparono invece - dice con una punta di amarezza il direttore - Giusy Ferreri e Matteo Maffucci degli Zero Assoluto che hanno chiesto rispettivamente 22mila e 18mila euro: non abbiamo previsto cachet, ma solo rimborsi spesa. Peccato».

In forse, causa sciopero generale, i treni provenienti da Torino, Catania e Trapani. «Stiamo studiando soluzioni alternative - spiega Giordana Curati, portavoce del Pride 2010 e presidente di Arcilesbica Napoli - ma sono certa dell'ottima riuscita dell'iniziativa. Il messaggio forte che partirà dalla piazza napoletana è l'invito a concepire una sessualità differente». Nella piattaforma politica degli organizzatori, il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali e l'approvazione di una legge contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. «La realtà che ci circonda - aggiunge Canavesio - rende ancora difficile fare outing». E le mortificazioni sono dietro l'angolo.

«Per lavoro giro molto negli alberghi - continua il direttore - e a volte devo subire gli sguardi strani del personale quando chiedo la camera matri-

moniale per me e il mio compagno»: Su questo fronte, il Pride napoletano ha giocato d'anticipo.

Prezzi scontati grazie a una convenzione stipulata con gli hotel del capoluogo.

«Il Pride - dice Toto Naldi, presidente di Federalberghi Napoli - è una grande occasione per portare migliaia di turisti in città». In più, nel suo albergo a ponte di Tappia, il Mediterraneo, colazione scontata a 10 euro sul roof all'undicesimo piano e una guida a disposizione per chiunque voglia conoscere Napoli dai tetti.



L'offerta
Naldi: buona occasione per il turismo
Colazione scontata sul roof dell'hotel

L'EVENTO GAY SUL PALCO NINO D'ANGELO, FORFAIT DA GIUSY FERRERI E DAGLI ZERO ASSOLUTO

Calciatori e cantanti al Pride partenopeo

di Andrea Acampa

Ci saranno anche i calciatori del Napoli sul palco del "Pride" accanto a Nino D'Angelo. L'artista, come anticipato dal nostro giornale, offrirà una performance unica alle oltre 150mila persone che manifesteranno in piazza. Non ci saranno, invece, Giusy Ferreri che per cantare appena due canzoni ha chiesto 22mila euro e Matteo Maffucci degli "Zero Assoluto" che, pur dichiarandosi felice di prender parte alla manifestazione, ha imposto agli organizzatori un cachet di 18mila euro. Cifre blu per appena 10 minuti di esibizione. Tutta un'altra storia rispetto agli artisti, tantissimi, quasi tutti napoletani, che non percepiranno nessun compenso per salire sul palco. «Appena un rimborso spese per chi viene da lontano – precisano gli organizzatori – per l'alloggio». Molti anche quelli che impegnati ai quattro angoli del Belpaese ed anche oltre hanno inviato al comitato del Pride un video-messaggio. Ad anticipare il concerto un corteo guidato dai carri allestiti dalle varie associazioni che attraverserà tutta Napoli. La partenza è prevista da piazza Cavour, poi via Foria, Porta Capuana, piazza Garibaldi, corso Umberto I, via Medina fino ad arrivare in piazza del Plebiscito, dove alle 18 inizierà lo spettacolo. Tanto anche lo spiegamento di forze dell'ordine per evitare aggressioni ed incidenti lungo il percorso. «In particolare all'altezza dei cantieri di piazza Borsa e piazza Nicola Amore – spiega Giordana Curati, portavoce del Comitato Pride e presidente di Arcilesbica – protezione civile e questura saranno allertate per consentire il passaggio dei carri». A gestire l'organizzazione il direttore artistico Andrea Canavesio, in passato direttore di produzione di Vasco Rossi e dei Litfiba. «Non avevo mai partecipato ad un "Pride" prima d'ora – ammette Canavesio – questa sarà una manifestazione differente, ci siamo concentrati più sui messaggi che sulle paillettes e i lustrini». Anche il palco offerto dal Comune dove campeggeranno gli sponsor che hanno finanziato il Pride sarà più spoglio. Tanti i messaggi contro la violenza, come il silenzio e la sosta che farà il corteo lungo il cammino per ricordare tutte le vittime di aggressioni. Ad accompagnare l'incedere dei carri il ritmo della tammurriata e le coreografie dei ballerini che danzeranno vestiti di bianco, simbolo di purezza e di pace. «Non temiamo contestazioni – dice Giordana Curati – l'unica provocazione vogliamo essere noi. Gli attacchi esterni dei moralisti e della Chiesa, sono sempre la solita solfa». Fatto sta che il corteo non passerà per via Duomo per «motivazioni logistiche» come precisano gli organizzatori. A fare la loro parte anche gli albergatori. Totò Naldi, presidente di Federalberghi ha annunciato sconti speciali e convenzioni per l'onda arcobaleno che si affaccerà sul Golfo il 26 giugno. «Prevediamo un buon indotto – sottolinea il numero uno degli albergatori partenopei – e vogliamo accogliere quanti il weekend del Pride saranno a Napoli nel migliore dei modi». Anche gli indirizzi di lusso si sono attrezzati per attrarre clienti in vista del corteo. Tra questi il Romeo (475 euro la doppia) il Parker's (390 euro per la doppia) e il Mediterraneo che aprirà il proprio terrazzo per i visitatori. «Dalle 8,30 fino alle 12 – spiega Barbara Brunelli, vice-direttore dell'hotel Mediterraneo – offriremo una guida che gratuitamente agli ospiti dell'albergo permetterà un tour dall'alto, osservando i tetti dei monumenti partenopei». Fitta anche la serie di eventi che accompagnerà la grande festa finale del Pride nazionale. Ieri, a collaborarne alla realizzazione, nel quartier generale del comitato anche lo showman Gianni Simioli e chi condurrà la serata, l'aspirante mister gay partenopeo, appena 18enne, Emanuele (nella foto insieme).

Il 26 giugno

Tammorra e carri per l'evento Gay Pride

■ Sbarca a Napoli il Pride 2010 "alla luce del sole" e a suon di tammorra. L'evento, che si svolgerà il 26 giugno, è organizzato dal Comitato nazionale Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender). «La città partenopea si prepara ad accogliere una manifestazione che racconta una napoletanità fatta di musica - spiega il direttore artistico del Pride 2010, Andrea Canavesio - vedi la colonna sonora che accompagnerà l'evento, la tammorra». Il programma prevede due spettacoli musicali e la parata dei carri, che partiranno da piazza Cavour, per poi arrivare in piazza del Plebiscito. ■ [AL.MI](#)

IN BREVE

PARTE DA NAPOLI LA DUE GIORNI

L'Avis a sostegno dell'America Latina

L'Avis - sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero della Salute e del ministero degli Affari Esteri - organizza a Napoli per oggi e domani una due giorni denominata "Avis supporting America latina" a Castel dell'Ovo che vedrà la presenza del ministro della Salute Ferruccio Fazio, del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, del presidente del consiglio regionale della Campania Paolo Romano, del presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, del presidente della Commissione regionale Sanità Michele Schiano e del presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo Nazario Pagano. Sono stati invitati gli assessori regionali Ermanno Russo e Edoardo Cosenza.

Consumatori-immigrati, ecco la guida dei diritti

ANNA LAURA DE ROSA

«LEI è un forestiero, uno che è sempre di troppo e sempre fra i piedi, uno che non si sa quali intenzioni abbia». La frase di Kafka apre la guida ai diritti dei consumatori immigrati presentata ieri da Federconsumatori e Poste italiane nell'Emeroteca Tuccidi piazza Matteotti. Venticinque pagine tradotte in otto lingue che vogliono fornire agli stranieri gli strumenti per difendere i propri diritti: coprono infatti il 10 per cento dei consumi nazionali. Alla guida, distribuita gratuitamente in alcuni sportelli di Poste Italiane, si affianca l'assistenza fornita dalla Federconsumatori nelle 25 sedi di Napoli e provincia, ogni lunedì e giovedì pomeriggio (Info 081 420 2363). «È un passo fondamentale — spiega padre Alex Zanotelli — i consumatori hanno un potere politico, possono decidere le sorti delle multinazionali che sfruttano i lavoratori. Gli immigrati devono unirsi a noi per boicottarle». La guida chiarisce infatti le regole di pubblicità, contratti, etichette, saldi e vendite straordinarie, ma anche di pacchetti turistici, utenze domestiche, assicurazioni, banche e finanziarie. «Si devono coinvolgere in queste iniziative i mediatori culturali — dice Cristina Maria Mroz della Cgil — perché conoscono le difficoltà degli immigrati». All'incontro, moderato dal giornalista Rai Massimo Calenda, sono intervenuti anche Rosario Trefiletti, Sergio Veroli e Rosario Stornaiuolo della Federconsumatori, Romolo Giacani delle Poste, Piero Soldini della Cgil, rappresentanti delle diverse etnie e l'imprenditore Dario Scalella.

La recensione

Dormitorio pubblico ferite e incubi remoti

C'È Luciano con povere mercanzie tirate fuori da sogni concreti e disperati, Alberto che ha invece sogni confusi, Anna con struggenti lettere per un marito che non c'è più. E c'è chi sognava una casa vicino al mare e s'accontenta pure di una capanna sulla spiaggia, chi, falegname, s'acconcia a dare vita a vecchia mobilia, e chi, portinaio, insegue il ricordo di una moglie morta anzitempo. Abitanti di un mondo "al margine", che Davide Iodice ha messo insieme in mesi di paziente lavoro per costruire il suo bel percorso di "frammenti, incubi e ferite dal passato" a cui ha dato titolo "La fabbrica dei sogni". Andato in scena al Dormitorio Pubblico, luogo non lieto certo per presenze d'angosce e dolorosi percorsi, che forse s'apre al sorriso di lievi speranze. Per labirinto costruito in quadri o stazioni, tra voci e cuori che parlano a noi del tempo loro, e non ci restano estranei. Di tutto questo si fanno carico Iodice ed i suoi collaboratori, Marina Ripa per training e studi sul movimento, Tiziano Fario per interventi sullo spazio, elementi scenici e maschere, Enzo Pirozzi per i costumi, Angelo Grieco per le luci e Massimo Gargiulo che firma le prepotenti elaborazioni sonore. Vanno nominati tutti, insieme agli attori Ilenia Caleo, Floriga Cangiano, Mattia Castelli, Davide Compagnone, Vincenzo Del Prete, Alessandra Fabbri, Tania Garriba, Stefano Miglio, Michele Schiano di Cola, mescolati ai "non attori" che popolano il Dormitorio. Poche parole. Corpid' evidente passione. Percorso prezioso per commozione. E disperato recupero di una felicità nel "gran finale" d'avanspettacolo che avrebbe fatto felice Fellini. Max 50 spettatori a sera. Repliche fino a domenica.

(giulio baffi)

**Percorso per
commozione
e recupero e
un gran finale
che avrebbe
fatto felice
Fellini**

LA SCENA

Un momento
de "La fabbrica
dei sogni"



LA BRICIOLA DI MATTEO: «SENZA FONDI NON POSSIAMO ANDARE PIÙ AVANTI».

Casa dello Scugnizzo a rischio

di Rosario Ruggiero

Dolorose ambascie per la Casa dello Scugnizzo. La nota istituzione creata da Mario Borrelli, quel "don Vesuvio", come fu definito da molti, tenace sacerdote che negli anni Quaranta ebbe la forza di intraprendere una coraggiosa battaglia contro la devianza giovanile arrivando a dismettere di notte l'abito talare per indossare i penosi cenci degli scugnizzi ed aggregarsi così in incognito alle loro bande per sortire il cambiamento, oggi versa in incresciose condizioni economiche. A parlarcene è Patrizia di Matteo, da trentaquattro anni in questa istituzione e qui assistente sociale, responsabile del settore "minori" e con altri ruoli. «Le difficoltà economiche non ci sono mai mancate, anche perché Mario Borrelli non amava particolarmente le ingerenze che i partiti politici più volte tentavano in virtù del gran seguito che la Casa dello Scugnizzo aveva. La sua risposta a certe offerte era "Fate qualcosa per il quartiere e per i suoi giovani, e noi

ne renderemo noti gli autori". La Casa dello Scugnizzo si è perciò sempre sostenuta sostanzialmente con contributi di privati dall'estero, dalla Germania, dall'Olanda, dall'Inghilterra, dall'Australia e da altri paesi ancora. Ma con l'estinzione nel tempo di questi privati, amici ed estimatori di Borrelli, tra l'altro costretto al pensionamento raggiunti i settantacinque anni di età, l'istituzione si è inserita nel circuito dei bandi di concorso indetti dal Comune di Napoli per i progetti finalizzati ai minorenni più bisognosi. Ciononostante, da ben due anni, malgrado la regolare approvazione e realizzazione di progetti, non è ancora pervenuto alla Casa dello Scugnizzo alcun emolumento». I danni? «L'interruzione di progetti fondamentali per la tutela degli adolescenti maggiormente a rischio di dispersione scolastica e più inclini alla delinquenza. Non arrivando poi gli stanziamenti comunali e dovendo ineluttabilmente coprire spese necessarie, come quelle per l'acqua, l'energia elet-

trica, il gas ed il telefono, indispensabili anche per le nostre attività, si è andati a discapito del personale che così non percepisce più stipendio da novembre scorso. Non ci restano che le devoluzioni dei liberi cittadini sulla loro dichiarazione dei redditi e qualunque aiuto spontaneo voglia essere dato per la manutenzione dell'edificio. Continuiamo a non cedere, ma per quanto potremo resistere ancora?» I rischi? «Licenziamenti, fino alla chiusura definitiva di una fondazione esemplare per il quartiere, per la città e per il mondo, ma soprattutto l'avvilente vanificazione del duro lavoro, lungo un'intera vita, di un uomo, Mario Borrelli, per più versi eccezionale».

IN BREVE

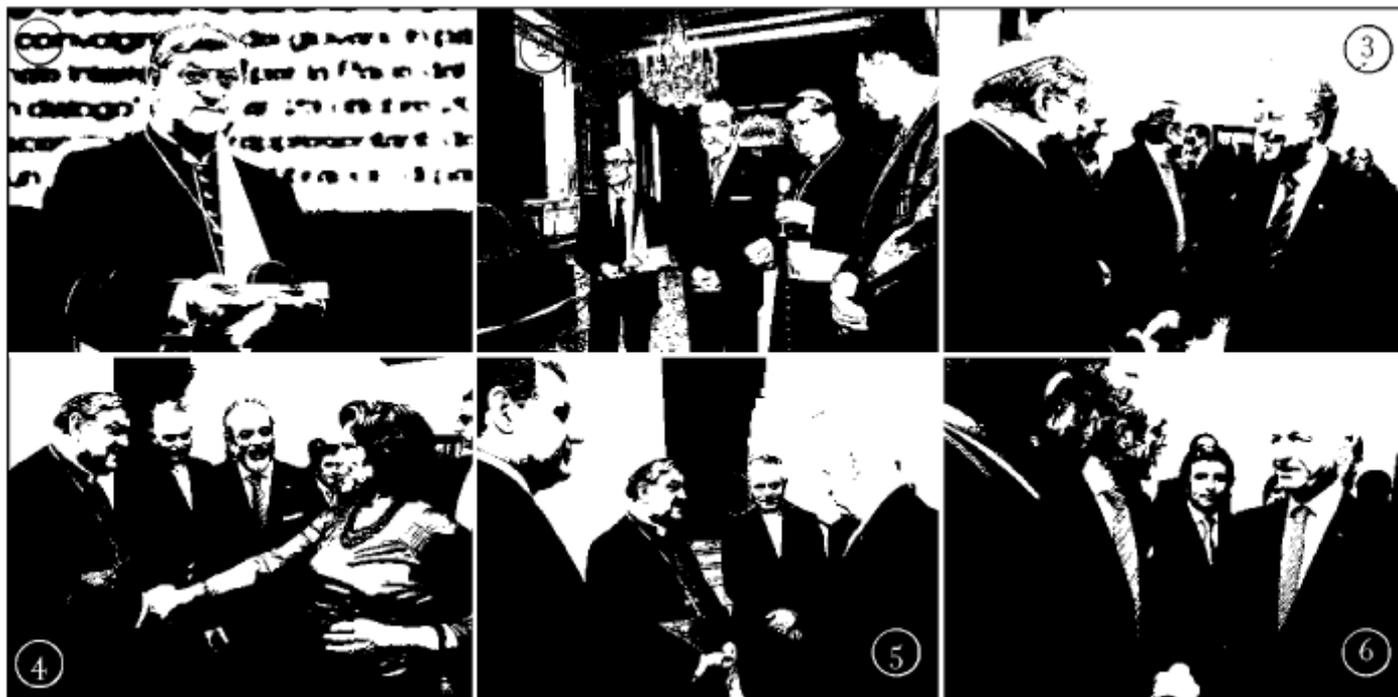
INCENTIVI PER L'ESODO VOLONTARIO

Lsu, Carotenuto: il Comune trovi i fondi

«Il consiglio comunale di Napoli ha espresso inequivocabilmente l'indirizzo per la stabilizzazione degli ultimi lavoratori socialmente utili ma mi sembra che qualcosa sia venuto meno. Il sindaco di Napoli produca uno sforzo di coraggio e parta subito con una proposta concreta a vantaggio di chi vuole essere incentivato all'esodo volontariamente. Se sono venuti meno gli ulteriori 15 mila euro ad integrazione dei 30mila che la Regione aveva promesso, Palazzo san Giacomo integri le somme mancanti», l'appello è del capogruppo del Prc, Raffaele Carotenuto.

La vela segue la rotta per la pace

Prossime tappe: Napoli, Amman, Ispica, Sarajevo, Fès, Marrakech e Rabat



Il Cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo di Napoli, ha inaugurato domenica 13 giugno al Teatro di San Carlo il "Totem della Pace", che si sta realizzando in luoghi altamente significativi nel mondo e a Napoli troverà, tra le altre, una sua collocazione stabile proprio al Museo Diocesano, dopo la Maison dela Paix ed il San Carlo. Questo simbolo della Pace è passato dalle mani del Cardinale Sepe (foto 1) a quelle dei rappresentanti delle istituzioni che lo realizzeranno quest'anno.

Il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio Giuseppe Capasso con il professor Ugo Leone, Presidente dell'Ente Parco del Vesuvio, riceve il Totem che sarà realizzato anche nell'area del Parco (foto 2). Alla cerimonia ha partecipato anche il rappresentante della città di Sarajevo, dove l'opera simboleggerà non solo la Pace, ma la

memoria della più grande tragedia dopo la Seconda Guerra mondiale.

L'ambasciatore del Marocco Hassan Abouyoub riceve il Totem, in rappresentanza delle città di Marrakech, Fès e Rabat, dove l'opera monumentale sarà realizzata dinanzi alla Biblioteca Nazionale (foto 3).

La principessa Wijdan Al-Haschemi, ambasciatore di Giordania in Italia, riceve il Totem in rappresentanza della città di Amman (foto 4).

I rappresentanti degli organismi internazionali che diffonderanno la vela nel mondo: il segretario generale dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo Sergio Piazzì, il direttore generale dell'organizzazione Mondiale per le Migrazioni Peter Schatzer (foto 5) ed il presidente della Fondazione Anna Lindh André Azoulay (foto 6).

Fuori dalle sale**Al via «Ramblas», la tre giorni degli artisti di strada****Mariagiovanna Capone**

Ci sono il raccontatore di aneddoti, le statue viventi, un clown impegnato in acrobazie spericolate, ballerini di samba e mangiafuoco, come ai tempi del «Napoli strit festival». È «Ramblas», secondo esperimento di Taverna Est per creare le «vie permanenti degli artisti di strada» sulle strade dello shopping e nelle piazze napoletane. Idea che vuole ricalcare quanto già esiste in altre metropoli europee, e ispirata soprattutto alle ramblas di Barcellona, tappa obbligata per i turisti che lungo i viali pedonali della città catalana incontrano mimi, musicisti, giocolieri e attori. Grazie all'inserimento di «Ramblas» all'interno della programmazione del Napoli Teatro Festival Italia, gli artisti di strada conquistano una dignità spesso negata e comunque difficile da conquistare. «Per questo motivo abbiamo iniziato una raccolta firme con l'obiettivo di far approvare un regolamento comunale che riconosca e promuova l'arte di

strada a Napoli», spiegano Giulio Barbato e Claudio Javier Benegas che hanno curato il progetto.

«Siamo molto soddisfatti di poter offrire anche quest'anno uno spazio agli artisti di strada all'interno del festival», ammette il direttore artistico Renato Quaglia, «e la raccolta firme nei luoghi degli spettacoli e al Pan è un modo per ottenere dall'amministrazione comunale un riconoscimento e degli spazi per questo tipo di creatività». Convinzione condivisa da Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Campania del festival, la quale precisa di aver «presentato all'assessore alla Cultura del Comune, Nicola Oddati, la proposta del regolamento per gli artisti di strada perché siano riconosciuti come valore aggiunto e Oddati ci ha assicurato che farà propria questa iniziativa».

In attesa di vedere se il progetto diventerà realtà, un assaggio di quanto potrebbe accadere nelle aree pedonali si potrà gustare da oggi a domenica. Ottanta artisti di strada di mezzo mondo si esibiranno dalle

Il progetto
Ballerini
e clown
nelle vie dello
shopping
Aspettando
l'albo
comunale



Streetstyle Una delle performance di arte di strada di «Ramblas»

17 alle 20 oggi in via Scarlatti al Vomero, domani in via Toledo e piazza Santa Maria La Nova, e domenica (ore 11-13) saranno tutti insieme in Villa Comunale. Spazio anche per «Renegade» (domani alle 22), elogio dell'improvvisazione, e un concorso con vincitori nelle varie categorie di arte di strada che saranno seguite da una giuria composta di addetti ai lavori e 40 baby-giurati.

IL REPORTAGE

Pianura, le scuole della vergogna

di Alessandro Moccia

Le scuole di Pianura sembrano quelle di un Paese del Quarto Mondo: rifiuti, muri scrostati o bagnati dall'umidità, giardini incolti. E poi, come se non bastasse, ci si mettono anche i vandali, come è successo per la Russo II: entrano e distruggono tutto. Nel quartiere la situazione è a dir poco allarmante: strutture abbandonate a se stesse, incuria, disservizio e inagibilità la fanno da padroni delineando un profilo inverosimile. La prima scuola analizzata è il complesso che ospita la succursale della scuola media inferiore Ferdinando Russo I e il 72° circolo elementare e materna. Ad accoglierci c'è la custode, Lucia Primicerio, meravigliata che a qualcuno possa interessare il degrado in cui versa la struttura: «Sono due anni che non vengono i giardinieri e le mamme si sono organizzate con una colletta per comprare un tosaerba», spiega e intanto mostra i vialetti sommersi dalle erbacce, i passaggi di sicurezza ostruiti da rami secchi o rifiuti. Nelle classi la situazione non è migliore: «Qui in inverno c'erano i secchi a terra perché pioveva dal soffitto», dice ancora Lucia che mostra le infiltrazioni che rovinano l'arredo e i pannelli del soffitto divelti o addirittura mancanti. Racconta che già dagli inizi di maggio l'aria diventa irrespirabile a causa di una perdita fognaria nel cortile della scuola per non parlare dei nidi di api presenti sotto le finestre e degli animali che circolano nei cortili.

La sede centrale della Russo III, invece, situata nelle vicinanze del parco Falcone è chiusa per ristrutturazione e da fuori sono visibili i segni dell'incuria tra vetri rotti e pezzi di cornicioni cadenti per non parlare del campo di calcio completamente abbandonato. Ma la situazione peggiore è sicuramente quella della scuola media statale Russo II, vittima nei giorni scorsi dell'ennesimo atto vandalico. «L'amministrazione deve essere presente affinché la scuola torni ad essere un esempio per i ragazzi», ha dichiarato il presedente della IX municipalità Fabio Tirelli durante una riunione di alcuni consiglieri all'interno della stessa struttura, e ha espresso l'intenzione di far svolgere i prossimi consigli municipali all'interno della scuola. La struttura è fatiscente e già dall'ingresso si capisce che in vent'anni di lavori poco o niente è stato fatto per migliorare la situazione. Il piano superiore è un cantiere con materiali edili sparsi un po' ovunque e calcinacci ad ogni angolo. Al piano inferiore, dove fino a pochi giorni fa si è svolta la normale attività didattica, il quadro è raggelante: corridoi con porte cadenti, macerie di lavori effettuati sparsi dappertutto, pannelli del soffitto delle classi completamente divelti e una totale assenza di strumenti adatti ai disabili. Se a questo si aggiunge il vandalismo di chi non vuole i lavori di ristrutturazione affinché la Russo II non diventi mai presidio di cultura e legalità, allora si può capire quanto grave sia la situazione.

>> **La commissaria della Napoli 1**

«Sono fondi obbligatori per formare i dipendenti»

NAPOLI — Maria Grazia Falciatore, commissario dell'Asl Napoli 1 ed ex capo di gabinetto della segreteria di Antonio Bassolino, sbotta in una domanda: «Ma cosa c'entrano le consulenze?»

Tagliatela dice che 120 mila euro al dipartimento di sociologia per attività di analisi, progettazione e formazione finalizzate alla modifica dell'atto aziendale forse non sono pochi in un'azienda che non riesce a pagare gli stipendi. Cosa ne pensa?

«Che se fossero soldi sottratti all'assistenza o all'acquisto di garze, avrebbe pienamente ragione».

Invece?

«Incominciamo a chiarire che non si tratta di una delibera di consulenza; ma di una convenzione tra l'Asl e il dipartimento di sociologia della Federico II. Poi, facciamo riferimento a fondi destinati alla formazione che, pertanto, sono vincolati e obbligatori, tanto che devono rappresentare l'1 per cento della quota salariale e non possono essere assolutamente dirottati altrove».

Perché l'affidamento della formazione del personale al dipartimento di sociologia?

«La stipula della convenzione impegna il corso di laurea in management sanitario. Quando si riforma l'atto

aziendale occorre procedere alla rivisitazione di funzioni, carichi di lavoro, informatizzazione. Attività che vanno di pari passo con le modifiche del piano di rientro».

Ma in cosa consiste la formazione dei dipendenti della Asl 1?

«Per abbattere le diseconomie occorre riorganizzare la macchina. Quindi, adeguare le professionalità alle esigenze di lavoro. Io, per esempio, ho notato una sofferenza sull'organizzazione del

lo straordinario che deve essere subito corretta. Così come occorre ridurre i tempi per le certificazioni aziendali e i mandati di pagamento ai fornitori. I risparmi si fanno solo riorganizzando il lavoro e consentendo ai dipendenti di appropriarsi dei cambiamenti».

È vero che ha proceduto anche alle nomine triennali

di alcuni primari?

«Nessun nuovo incarico, ma soltanto il rinnovo dei contratti in scadenza dei direttori delle unità operative complesse. Se un direttore viene giudicato positivamente dal nucleo di valutazione, al termine del suo contratto l'azienda è obbligata a rinnovarglielo se vuole evitare contenziosi».

▲. ▲.



Falciatore

Regione e risorse

Convenzione da 120 mila euro nell'Asl che non paga stipendi

Confindustria e privati della sanità a Caldoro: troppo immobilismo

NAPOLI — Centoventimila euro per formare «organizzativamente» dirigenti e dipendenti della Asl più indebitata d'Italia: la Napoli 1. La stessa azienda sanitaria nella quale i circa diecimila lavoratori hanno vissuto, lo scorso aprile, il drammatico caso di Mariarca Terracciano — l'infermiera che per protesta contro i ritardi dello stipendio si è lasciata morire — come una sorta di sacrificio simbolico collettivo. Ed è anche l'azienda che vanta (si fa per dire) il più elevato ritardo medio nel pagamento ai creditori: 20 mesi; ed è aggredita da pignoramenti per circa 100 milioni al mese che assorbono l'intera rimessa regionale, bloccando, di conseguenza, l'erogazione degli emolumenti. Proprio ieri, i sindacati hanno chiesto un incontro urgente al prefetto, Alessandro Pansa, perché temono un nuovo blocco delle mensilità di giugno.

Insomma, sull'Asl più grande e

tormentata d'Europa ora si abbatte anche la denuncia dell'assessore regionale all'urbanistica e deputato del Pdl, Marcello Tagliatela, il quale indica che «con delibera numero 1019 di giugno 2010 il commissario straordinario dell'Asl Na 1, dottoressa Falciatore, ha affidato una consulenza di 120 mila euro per attività di analisi, progettazione e formazione finalizzate alla modifica dell'atto aziendale». Si tratta della stipula di una convenzione tra Asl Napoli 1 e il dipartimento di sociologia della Federico II. Inoltre, Tagliatela, nella nota, riferisce «che sempre presso l'Asl Napoli 1 si sta procedendo con le nomine dei responsabili apicali dei dipartimenti per una durata di tre anni (primariati) e che all'Asl Napoli 2 nord stanno predisponendo un atto per affidare a due professionisti esterni (avvocati) un incarico annuale di consulenza per complessivi 120 mila euro. Queste scelte — sot-

tolinea l'assessore regionale — confermano che i manager ed i commissari delle aziende sanitarie continuano ad affidare incarichi di consulenze nonostante tutto quello che è stato stabilito dalla nuova giunta regionale di centrodestra. Ritengo che emanare provvedimenti che prevedano cospicui esborsi di risorse pubbliche nelle Asl, dopo quanto accaduto fino a poche settimane fa con la difficoltà di pagare gli stipendi ai di-

pendenti e con i fornitori privati che non vedono onorati i propri crediti, dimostra ulteriormente che sulla sanità la giunta regionale deve operare un forte ricambio che segni una netta discontinuità rispetto a quanto avvenuto finora». Adesso che il piano di rientro dal debito è stato giudicato negativamente dal ministro della salute, Ferruccio Fazio, dato che il disavanzo strutturale ha fatto registrare un impercettibile miglioramento, passando dall'8,9% del 2006 all'8,3 del 2009, ecco che l'allarme rischia di propagarsi. Non a caso Confindustria Campania, l'Associazione italiana ospedalità privata, la Federlab, il sindacato Sbv e il Sindacato nazionale dell'area radiologica oggi lanciano un appello, pubblicato a pagamento sui quotidiani, al presidente della Regione, Stefano Caldoro, in cui chiedono «che si prendano le dovute decisioni e si assumano le relative responsabilità» e di essere convocati «per un incontro che sia esaustivo e conclusivo». A Caldoro contestano che «dopo otto mesi dalla nomina del sub commissario Giuseppe Zucatelli e quattro mesi dalle elezioni regionali riscontriamo nel settore della sanità ancora un sostanziale immobilismo operativo». Inoltre, sottolineano che «non è più procrastinabile l'avvio del piano di riorganizzazione della rete sanitaria campana e del relativo piano di rientro». Ma «dobbiamo, purtroppo, rilevare che, a fronte dei tagli applicati alla sola sanità privata, alcuna decisione risulta essere stata assunta nell'ambito del settore pubblico, ove sono noti gli sprechi rilevati sino a oggi». Pertanto, «riteniamo — aggiungono — che il piano regionale della sanità dovrà avere tutte le caratteristiche di un piano industriale, prevedendo misure: di accompagnamento per la fuoriuscita dalla crisi, sia per le aziende pubbliche che private; di efficientamento degli organici amministrativi

e tecnici delle Asl che hanno dimostrato di non essere in grado di affrontare l'ordinaria attività e ancor più una situazione straordinaria come quella attuale».

Angelo Agrippa

L'atto

La convenzione stipulata tra l'Asl Napoli 1 e il dipartimento di Sociologia dell'Università di Napoli Federico II. L'intesa serve per la formazione dell'atto aziendale della Napoli 1, l'Asl più indebitata



L'ASSOCIAZIONE DEI PRIMI CITTADINI

Il presidente della Repubblica si è dimostrato sensibile finora alle proposte dei Comuni Tagli agli enti locali, l'Anci scrive a Napolitano Iervolino: manovra insostenibile per i cittadini

NAPOLI (c.c.) - *“La manovra finanziaria messa a punto dal governo, se non sarà profondamente corretta, risulterà del tutto insostenibile, iniqua e produrrà pesanti effetti sulla vita dei cittadini, anche perché obbliga i Comuni a tagliare i servizi essenziali per le famiglie”*. Il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** ha sottoscritto *“senza se e senza ma”* l'ordine del giorno proposto dal comitato direttivo dell'associazione dei comuni italiani (Anci) che è stato consegnato ieri sera al presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. *“Il Presidente Napolitano si è dimostrato estremamente attento e particolarmente sensibile alle nostre proposte e alle esigenze dei Comuni. Il Presidente ci ha rafforzato nella nostra convinzione che i Comuni sono l'anello indispensabile alla catena che collega rappresentanze della politica, istituzioni e cittadini. Mi pare di potere dire che le nostre richieste siano state recepite dal presidente”*. Lo ha detto il presidente dell'Anci **Sergio Chiamparino**, al termine dell'incontro che si è svolto al Quirinale. *“Oltre alla riduzione o soppressione di molti servizi a causa dei vincoli introdotti - evidenzia il documento dell'Anci - Il pericolo è anche di produrre un effetto depressivo sul sistema economico e sociale, con riduzione degli stessi livelli occupazionali”*. Le proposte di correzione dell'Anci, fermo restando i saldi complessivi della manovra, consistono: a) riequilibrio dei tagli di spesa fra i livelli di governo, con una maggiore riduzione delle spese di funzionamento dei ministeri; b) revisione del patto di stabilità secondo criteri di equità distributiva, virtuosità ed efficienza;

c) significativa riduzione del peso finanziario a carico dei comuni della manovra, a partire dal 2010; d) attribuzione ai comuni di una quota certa delle risorse che saranno recuperate dal contrasto all'evasione fiscale. I Comuni chiedono al governo di riaprire immediatamente il confronto in una sede politica che coinvolga congiuntamente Regioni, Comuni e Province al fine di poter concordare in modo trasparente modifiche ripartite equamente del carico finanziario della manovra. Il 23 giugno gli amministratori comunali saranno davanti al Senato della Repubblica per manifestare la propria grande preoccupazione e chiamano all'appello Regioni e Province e soprattutto tutte le associazioni, categorie sociali ed economiche. *“Se il governo non ci ascoltasse modificando la distribuzione della manovra, dovremmo attuare una sorta di rivoluzione fiscale a livello locale, riducendo i versamenti che i Comuni fanno al governo per compensare parte dei mancati trasferimenti dallo Stato”*. E' la proposta avanzata da **Roberto Reggi**, vicepresidente dell'Anci e sindaco di Piacenza, al termine del direttivo che ha affrontato il nodo dei tagli ai Comuni.



I sindaci in piazza “Non ci obbligate a ridurre i servizi”

Bossi vede Tremonti: “Le Regioni sono un bel problema”
Formigoni: “Temiamo una sforbiciata anche alla sanità”

**Una delegazione
è salita al Colle
«Le nostre richieste
sono state recepite»**

ROMA

Prima sono saliti sulle barricate, annunciando un corteo davanti Palazzo Madama a Roma per il 23 giugno e subito dopo sono saliti al Colle da Napolitano per far sentire la loro voce: i comuni italiani non vogliono essere «obbligati a tagliare servizi essenziali per le famiglie», anche se già si stanno attrezzando per far quadrare i conti con le soluzioni più fantasiose. E hanno deciso di compiere il passo più eclatante, minacciando una protesta di piazza in massa per non esser da meno rispetto alle regioni che hanno fatto da battistrada. E ieri sera Chiamparino e Alemanno, che guidavano la delegazione dell'Anci, sono usciti soddisfatti dall'incontro con il Capo dello Stato, «che ha mostrato di recepire le nostre richieste».

I bombardamenti partiti da Milano con Formigoni hanno infatti sortito un primo effetto: far smuovere un pezzo da novanta come Umberto Bossi che ha ammesso l'esistenza di un «bel problema, perché la manovra non tocca il federalismo, però le regioni si sentono un pò nude, sentono di ricevere troppo poco. E bisognerà fare in modo di aiutare le regioni virtuose».

Un argomento quanto

mai spinoso, che il leader del Carroccio ha affrontato ieri sera con Tremonti in persona. Arrivando all'incontro con animo fiducioso, «lo so che è difficile, ma credo che qualcosa si possa fare». Il “senatur” è consapevole che la base leghista non gradisce che gli enti locali subiscano questi colpi dal governo centrale e non vuole arrivare domenica al raduno di Pontida disarmato di fronte ai suoi.

E nel ruolo di mediatore si è speso pure il ministro del Lavoro Sacconi, convinto che con le Regioni sia possibile trovare una intesa sui tagli anche se queste «devono riflettere» sui possibili risparmi che possono effettuare a cominciare dallo scioglimento di alcuni enti o agenzie. «Non hanno nessuna azione di dimagrimento da fare?»

Dopo l'uscita di Bossi, «qualcosa comincia a muoversi», è stato il commento di Formigoni, che però non ha risparmiato un'altra frecciata all'indirizzo del Tesoro, svelando che «i governatori temono che ci possa essere una diminuzione anche dei finanziamenti alla sanità, nonostante il governo sostenga che quel settore non sarà toccato». E se governatori e sindaci conducono un'azione a tenaglia spalleggiati dal premier sarà difficile per Tremonti reggere l'urto.

Anche perché i comuni hanno chiesto al governo di riaprire un tavolo di confronto con gli enti locali, mostrando rispetto per i saldi della manovra. Con una lista di proposte di merito, come «un riequili-

brio dei tagli di spesa fra i livelli di governo, con una maggiore riduzione delle spese di funzionamento dei ministeri; una riduzione del peso finanziario a carico della manovra dal 2010; l'attribuzione ai comuni di una quota certa delle risorse recuperate dal contrasto dell'evasione fiscale». [CAR. BER.]

Le città

I provvedimenti per salvare i conti

Milano

Via le quote azionarie

■ Si pensa al taglio delle quote azionarie nelle società partecipate considerate non più strategiche, alla riorganizzazione del personale e maggior austerità nelle spese di rappresentanza. Secondo una stima la finanziaria inciderebbe nelle casse di Palazzo Marino per 180 milioni di euro (70 sul 2011 e 110 sul 2012).

Torino

Rifiuti più cari

■ Nel bilancio 2010 appena approvato il Comune di Torino ha aumentato in media del 9% la Tarsu (raccolta rifiuti), con un incremento del 5% per le utenze domestiche: nelle casse entreranno 18 milioni di euro in più. La Cosap (occupazione del suolo pubblico) aumenterà nella misura massima del 9%.

Napoli

L'auto blu? Un'utilitaria

■ A Napoli dove ci sarà una prima manovra di assestamento a settembre. «Il nostro impegno - spiega l'assessore al Bilancio del Comune Michele Saggese - sarà quello di non aumentare le tariffe ma di tagliare le spese». Primo provvedimento: gli assessori hanno sostituito le auto blu con utilitarie, per risparmiare anche sulla benzina.

Bologna

I tagli del commissario

■ Il commissario straordinario, Anna Maria Cancellieri, potrebbe approfittare della gestione per dirottare i fondi destinati a stipendi di assessori e gettoni dei consiglieri ad altre voci del bilancio. «Il nostro obiettivo sarà di salvaguardare i servizi».

Varese

Rincarare l'asilo nido

■ Potrebbe arrivare ad un aumento delle tariffe degli asili nido e delle mense scolastiche, o a tagli nelle spese per i servizi. Non verranno toccate, ha assicurato il sindaco, Attilio Fontana, le tariffe dei mezzi pubblici. Fontana aveva chiesto ai cittadini a marzo di destinare il 5 per mille al loro Comune.

manovra

La protesta
dei sindaci:
il 23 giugno
davanti
al Senato

D'ANGELO A PAGINA **8**

Manovra, i sindaci sul piede di guerra

Il 23 giugno la protesta davanti al Senato

**L'allarme dei Comuni:
«Si rischia la depressione
del sistema economico»
Il primo cittadino di Roma**

**Alemanno tra gli 8mila
scontenti per i sacrifici
imposti dalla correzione
dei conti pubblici**

**«Il presidente è sensibile
alle nostre esigenze»
La richiesta al governo:
«Riaprire il confronto»**

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

Potrebbe essere Gianni Alemanno a guidare la "marcia su Roma" dei sindaci italiani. Il primo cittadino della Capitale è tra gli oltre ottomila scontenti pronti a mobilitarsi il 23 giugno davanti al Senato, in coincidenza con la Conferenza Stato-città che deve discutere delle proposte di emendamenti avanzate dall'Anci. Ieri una rappresentanza è salita al Colle per spiegare al presidente della Repubblica gli effetti della manovra sugli enti locali e le conseguenze per i cittadini. La richiesta al governo è di una nuova convocazione per riaprire il confronto.

Giornata intensa, dunque, quella di ieri, iniziata con un direttivo dell'Anci sulla manovra e chiusa dall'incontro con Napolitano, che - racconta il presidente dell'Associazione Sergio Chiamparino - «si è dimostrato estremamente attento e particolarmente sensibile alle esigenze dei Comuni. Mi pare di potere dire che le nostre richieste siano state recepite dal presidente». Una speranza in cui confida l'Anci, visto che, ricorda lo stesso sindaco di Torino, il capo dello Stato «ha nella sua normale attività colloqui con il governo e le rappresentanze politiche». E tra le parole di conforto già spese dall'inquilino del Quirinale, racconta Chiamparino, «il presidente ci ha rafforzato nella nostra convinzione che i Comuni sono l'anello indispensabile alla catena che collega rappresentanze della politica, istituzioni e cittadini e ci ha sollecitato a spiegare bene al governo quali potrebbero essere le conseguenze della manovra sui Comuni». I sindaci non si faranno pregare. Piuttosto chiamano in supporto anche Regio-

ni e Province nonché tutte le associazioni, categorie sociali ed economiche ed altre istituzioni che «nei territori hanno avvertito e avvertono ogni giorno le conseguenze di un ruolo dei comuni sempre più mortificato e penalizzato dalle decisioni del governo». Con la manovra - è in sintesi l'allarme dell'Anci - c'è il pericolo di produrre «un effetto depressivo sul sistema economico e sociale, con riduzione degli stessi livelli occupazionali». Anche i comuni sono disposti a rivedere i punti che li riguardano tenendo fermo il saldo fissato da Tremonti. Le ipotesi fatte dai sindaci sono un riequilibrio dei tagli di spesa fra i livelli di governo, con una maggiore riduzione delle spese di funzionamento dei ministeri. Una significativa riduzione del peso finanziario a carico della manovra a partire dal 2010. L'attribuzione di una quota certa delle risorse che saranno recuperate dal contrasto dell'evasione fiscale.

Quello che è certo, concordano Alemanno e Chiamparino, è che tra tutte le realtà locali i Comuni sono i più colpiti. Per contro, secondo il sindaco di Torno, a fronte del peggioramento della spesa pubblica, negli ultimi cinque anni «Comuni hanno portato un miglioramento dei saldi di 2,5 miliardi di euro». Complessivamente, comunque, è del 90 per cento il peso calcolato dall'Anci sugli enti locali, con tanto di rischio per il decantato federalismo. E tagliare proprio questo capitolo, significa, per Alemanno, andare a toccare una realtà già fortemente penalizzata, finendo per cumulare i tagli «con altri già operati».

I vertici dell'Anci ricevuti da Napolitano. Chiamparino:

LA CURIOSITÀ

I geografi: «La Padania? Non esiste»

La Padania non esiste. A bocciare la tesi fondativa della Lega Nord sono gli studiosi della Società geografica italiana nel loro rapporto annuale, presentato ieri a Montecitorio, dedicato quest'anno al Nord della penisola. «Tanto vale dirlo subito - proclama il rapporto - la Padania come spazio etno-culturale omogeneo non esiste». Bocciata anche l'idea di una «nazione padana»: per i geografi dell'istituto la sua inesistenza «è ancora più evidente». Nel corposo rapporto (non a caso intitolato «Il Nord, i Nord»), i geografi, senza paura di dispiacere al Carroccio, spiegano che la Padania sarebbe un'area, anzi un «caleidoscopio», dove le differenze interne sono maggiori dei tratti comuni. Come nel caso del Piemonte, che gli studiosi della società geografica vedono nettamente diviso in tre: un'area metropolitana, un nord pedemontano e un sud ancora a dominanza agricola.

Istituzioni

GLI STIPENDI CHE PAGATE VOI/8

Ma quanto lavoro dà il ministero del Lavoro

Tra le funzioni ha lo sviluppo dell'occupazione. E infatti ha un organico di ben 8 mila dipendenti. I dirigenti costano oltre 8 milioni di euro l'anno

■ Esiste solo da qualche anno ma non è un ministero giovane. Anzi è uno dei dicasteri storici, quelli con portafoglio e che esistono da prima della nascita della Repubblica.

La data di nascita del ministero del Lavoro risale infatti al 1920, all'epoca del governo Giolitti, ma è stato varie volte accorpato e spaccettato, aggiungendo prima la dicitura «della Previdenza sociale», ora «delle Politiche sociali». Nel 2008, sotto il governo Berlusconi, è stato accorpato anche il ministero della Solidarietà Sociale, mantenendo la denominazione di ministero del Lavoro, e delle Politiche sociali, retto attualmente dal ministro Maurizio Sacconi. Che per un periodo ha avuto anche l'incombenza del dicastero della Salute, il cui testimone è poi passato, a metà dello scorso dicembre, a Ferruccio Fazio, promosso ministro.

Il ventaglio dei compiti del dicastero di via Veneto è ampio e non c'è dubbio che abbia compiti complessi e delicati. Vedi la sorveglianza sul sistema di previdenza sociale, sugli ammortizzatori sociali, sul

sistema dei rapporti di lavoro, sulla tutela delle condizioni di lavoro, essendo dotato anche di funzioni ispettive.

L'attività più controversa e da sempre al centro di critiche è quella di sviluppo dell'occupazione. Gli uffici di collocamento, i cosiddetti centri per l'impiego, hanno sempre tentato a diventare punto di riferimento per chi cerca un lavoro, a differenza degli uffici analoghi di molti Paesi europei. A questo scopo, il ministero dispone anche di un ente strumentale, Italia Lavoro, in passato non esente da critiche riguardo a spese ed efficacia. Sulla home page di Italia Lavoro, tra l'altro, non si rintraccia un link alla «Operazione trasparenza» voluta da Brunetta.

Certo è, che con una struttura così articolata, il ministero ha finito per diventare una macchina di dimensioni notevoli, che impiega direttamente 7.967 dipendenti, a cui bisognerebbe aggiungere quelli travasati in enti e aziende collegate. In questa pagina pubblichiamo l'elenco dei dirigenti, oltre 80 per un costo totale di oltre 8 milioni l'anno.

«Difficile tagliare le Province? Cominciamo da sedi Inps e prefetture»

Vignali, la ricetta antisprechi: anche le camere di commercio si possono accorpare

COSTI IN CRESCITA NELLE PROVINCE

SEMPRE SECONDO L'ISTAT LE SPESE DELLE PROVINCE SONO AUMENTATE DEL 2,4% NEL 2008 RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

ISTAT, LA SPESA DEI COMUNI

UN'INDAGINE ISTAT SUI BILANCI CONSUNTIVI DEL 2008 DIMOSTRA CHE LE SPESE IMPEGNATE DAI COMUNI RISULTANO IN CALO DEL 3,8% RISPETTO AL 2007

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«IN UN MOMENTO in cui tutti sono chiamati a fare sacrifici è immorale non mettere a dieta anche la spesa pubblica». Raffaello Vignali (Pdl), vicepresidente commissione attività produttive della Camera, una proposta l'ha fatta: semplificare l'amministrazione periferica dello Stato. «Si può arrivare a risparmiare decine di miliardi l'anno».

Se ci si prova, come con le province, si finisce contro un muro.

«Purtroppo è vero, nascono difficoltà politiche. Nel caso specifico la Lega si è detta indisponibile».

Però faceva parte del programma elettorale.

«Lì si parlava delle province inutili. Il problema è sorto quando si è dovuto decidere quali considerare inutili. Questo non significa che il problema dell'apparato statale non esista».

Qual è la dimensione del problema?

«In Italia lo Stato si mangia il 53% del Pil. E' troppo anche quando le cose vanno. Ed è immorale in un momento difficile come questo».

La sua proposta qual è?

«Se per il momento non possiamo toccare le 110 province che costano circa 15 miliardi l'anno, cominciamo con il semplificare l'amministrazione periferica dello Stato».

In che modo?

«In ogni provincia ci sono circa 20 sedi provinciali tra camere di commercio, questura, prefettura, Inps, Inail, comandi di carabinieri, polizia, guardia di finanza, vigili del fuoco, eccetera. Dimezzando questo apparato elefantino si può risparmiare ogni anno l'equivalente dell'attuale manovra».

Può fare qualche esempio?

«Prendiamo il caso di Lecco, fino a

qualche anno fa c'era un commissariato di polizia, ora anche un prefetto e un questore. In Sardegna abbiamo province di 40mila abitanti in ognuna delle quali sono state insediate quella ventina di amministrazioni periferiche di cui parlavo prima».

E questo che cosa comporta?

«Che di fatto ci sono zone d'Italia in cui quasi tutta la popolazione lavora per l'amministrazione pubblica. Una vera follia».

Allora, che cosa si fa?

«Cominciamo con l'accorpare le sedi periferiche dell'amministrazione pubblica delle province più piccole: un solo questore, un solo prefetto, una sola camera di commercio, una sola sede Inps...».

Ogni amministrazione periferica dello Stato quanti abitanti dovrebbe gestire?

«Almeno 300mila, ma sarebbe meglio mezzo milione».

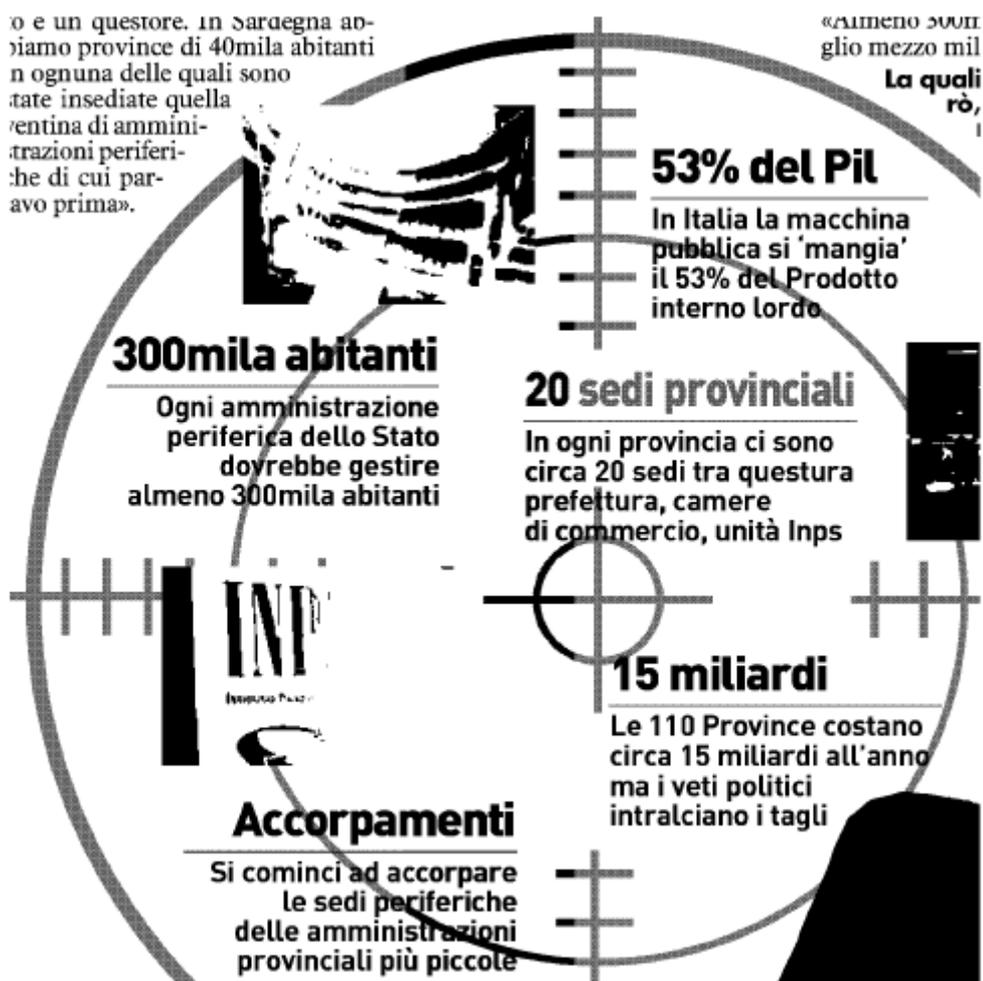
La qualità dei servizi, però, scadrebbe di parecchio.

«E perché? In una prima fase si accorperebbero anche i di-

pendenti che con il tempo diminuirebbero per il blocco del turn over. Poi non dimentichiamo che oggi, nell'era dell'informatica, tutto si può semplificare e migliorare».

Il personale non si tocca, i servizi restano gli stessi. Dove si risparmia?

«Oltre al turn over, si può risparmiare nelle posizioni apicali, le più costose: meno questori, meno prefetti, meno direttori di sedi, meno immobili da affittare. Nelle sedi più piccole ci sono questori e prefetti praticamente disoccupati per mancanza di lavoro. Non possiamo più permettercelo».



» **La manovra** La protesta dei sindaci: a rischio anche asili nido, trasporti, scuola, ambiente e infrastrutture

La Lega: «Non puniamo le Regioni virtuose»

Schifani: i sacrifici non possono intaccare la sanità e il diritto alla salute

I nodi

I tagli alle Regioni



Governatori sul piede di guerra per i tagli alle Regioni imposte dalla manovra targata Tremonti: 4 miliardi di euro per il 2011, mentre per il 2012 la cifra sale a

4,5 miliardi. Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni (Pdl) si è rivolto al premier. Vasco Errani (Pd), presidente della Conferenza delle Regioni, ha lanciato l'allarme: manovra insostenibile

Il malumore dei ministeri



La manovra economica colpisce nel vivo anche i ministeri: sono previsti tagli per 2,4 miliardi nel 2011, mentre si scende a 2,2 miliardi per

l'anno successivo. Malumori tra i colleghi di governo di Tremonti. E Regioni e Comuni lanciano un appello bipartisan: tagli più significativi ai ministeri

Aerei da addestramento

Il ministro dell'Economia con Bossi, Calderoli e La Russa alla festa all'Aeroclub, dove sono stati intitolati loro tre aerei

ROMA - Mentre il fronte dei governatori in guerra contro la manovra sui tagli alle spese comincia ad avere qualche crepa, il Governo prepara la controffensiva schiacciando l'acceleratore sul federalismo fiscale. Il piano è semplice: compensare i tagli della manovra 2011-2012 con i risparmi che si avranno sulla sanità dall'introduzione dei costi standard.

«Quattro miliardi di riduzioni di spesa e quattro miliardi di risparmio», spiegano i tecnici che stanno lavorando alla stesura dei nuovi decreti legislativi sul federalismo attesi per il prossimo 30 giugno. Nel frattempo ci saranno nuovi incontri tra l'esecutivo e i governatori. Alcuni dei quali, come Stefano Caldoro, Roberto Cota, Renata Polverini, Renzo Tondo, sembrano più disposti al dialogo di quanto non appaia Roberto Formigoni. Il Tesoro non vuole mettere in discussione l'importo complessivo dei tagli, fissati in 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, ma è pronto a garantire la massima flessibilità sulla loro articolazione, lasciando che si-

Sanità in difficoltà



ra, sono scesi anche i sindaci. Con la manovra, sostengono, sarebbero a rischio asili nido, trasporti locali, assistenza, scuola, ambiente e infrastrutture. I tagli sono «insostenibili ed iniqui», dicono i sindaci, ricevuti ieri al Quirinale da Giorgio Napolitano, che «si è dimostrato molto attento e particolarmente sensibile alle nostre proposte ed esigenze» ha detto Sergio Chiamparino, presidente dell'An-ci e sindaco di Torino.

Fa discutere l'applicazione dei costi standard alla sanità. I tecnici del ministero calcolano che il risultato saranno «quattro miliardi di riduzioni di spesa e quattro miliardi di risparmio». Critiche le Regioni a guida sia Pd sia Pdl. Il Pd attacca: «A rischio i livelli essenziali di assistenza. In questo testo si tagliano 600 milioni di euro di spese per il personale sanitario»

Le pensioni di invalidità



Altro nodo le pensioni di invalidità con l'innalzamento della percentuale minima di invalidità necessaria per l'accesso alla pensione (si passa dal 74 all'85%). Il governo si è detto disponibile a un'apertura su questo fronte. Il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha dichiarato che l'articolo «può essere rivisto»

ano le Regioni a decidere tra loro le proporzioni dei tagli che spetteranno a ciascuna ed i settori dove operarli.

Il piano per accelerare il federalismo è stato discusso ieri sera tra Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, che più tardi si sono ritrovati con Ignazio La Russa alla festa dell'Aeroclub d'Italia. Un Gran Galà trasformato quasi in festa di paese da Tremonti e dagli esponenti della Lega, con gran divertimento degli ospiti romani che, dopo le esibizioni del monoelica sul Lungotevere, hanno intitolato ai quattro ministri altrettanti aerei da addestramento (con le sigle L-UMB per Bossi, I-CALD per Calderoli, L-ARU per La Russa e G-ITR per Tremonti).

«La manovra è un bel problema, non per il federalismo che non viene toccato, ma perché le regioni si sentono nude, sentono di avere troppo poco. Bisognerà trovare la via di aiutare le più virtuose» aveva detto Bossi in mattinata. Al Tesoro restano convinti che le Regioni abbiano in ogni caso ampi margini di spesa inutili da tagliare, prima di mettere in discussione i servizi essenziali, magari cominciando dalle sedi di rappresentanza all'estero (a via XX settembre il conto è arrivato a quota 101).

Nel frattempo, sul sentiero di guer-

La questione dei tagli sbarca ora al Senato, dove è iniziato l'esame del decreto legge. Il Presidente dell'Assemblea, Renato Schifani ha ricordato che «la manovra non può che essere aperta al confronto parlamentare. Il mio impegno sarà quello di garantire al confronto i giusti tempi, perché sia ampio e costruttivo». Secondo Schifani, secondo il quale porre «adeguata attenzione al comparto della pubblica sicurezza», «la riduzione strutturale della spesa pubblica non è rinviabile, né sono più accettabili sprechi e privilegi. In particolare nella sanità gli sprechi vanno eliminati con fermezza, garantendo però la tenuta degli standard qualitativi e collettivi del servizio pubblico, al quale si rivolgono anche le fasce sociali meno abbienti e meritevoli di particolare attenzione». Sulla Sanità, secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, «c'è ampia garanzia di risorse in questo momento, e c'è anche per quelle situazioni inefficienti che non le meriterebbero». Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha però sollevato un problema. Il blocco del turn-over per i dipendenti pubblici non sarebbe applicabile al personale della sanità, che dipende dalle Regioni, e Fazio ha chiesto una verifica al Tesoro.

Mario Sensini

L'ESPRESSO/AGF



La protesta Il sit-in dei sindaci il 21 maggio scorso a Firenze: al suono di una tromba tutti «a tappeto» per protestare in questo modo contro i tagli imposti dalla manovra economica

L'austerità

Tagli, sindaci da Napolitano

«Il 23 scenderemo in piazza»

Sacconi rassicura gli enti locali: «Possiamo trovare l'intesa»

Daniela Limoncelli

Scenderanno in piazza, davanti a Palazzo Madama, il 23 giugno - giorno della Conferenza Stato-Regioni - per manifestare il loro scontento. Sfileranno l'attacco gli 8mila Comuni «mortificati e penalizzati dalla manovra» e chiamano in piazza anche regioni, province, associazioni ed altre istituzioni. «Siamo preoccupati per le famiglie e per le imprese: verranno meno servizi essenziali come casa e trasporti, ma anche investimenti a favore delle economie locali» spiega Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, associazione nazionale dei comuni. Infuocato il direttivo Anci prima di salire al Colle.

I sindaci ieri hanno, infatti, consegnato proteste e proposte dei Comuni al presidente Napolitano. Lo hanno fatto nel corso di un incontro al Quirinale, nello studio del Capo dello Stato. «Napolitano si è dimostrato at-

tento e sensibile alle nostre esigenze. Mi pare abbia recepito le nostre richieste» dice Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, alla guida della delegazione con il presidente del Consiglio nazionale, Gianni Alemanno. Napolitano avrebbe, infatti, invitato i Comuni a far comprendere a fondo le ripercussioni del-

la manovra sugli enti locali. I Comuni chiedono con forza al governo di riaprire un tavolo del confronto. «Mi auguro che il governo - dice Alemanno - recepisca questo malessere». Le critiche alla manovra in nome degli enti locali per evitare «effetti depressivi sul sistema economico, sociale, occupazionale» non hanno colore politico.

E, allora, apre uno «spiraglio» Bossi, leader del Carroccio. «È un bel problema la manovra, non per il federalismo che non viene toccato, ma perché le Regioni si sentono nude, sentono di avere troppo poco. Bisognerà trovare la via per aiutare le più virtuose» e il ministro delle Riforme assicura che ne parlerà con il ministro dell'Economia, Tremonti. «Credo che alla fine si troverà un'intesa» è fiducioso il ministro del Lavoro, Sacconi ma invita «le regioni, come lo Stato, a riflettere su se stesse: non hanno davvero nessun ente o agenzia da sciogliere, nessuna azione di dimagrimento da fare?». Poi, ricorda che lo Stato ha sciolto 15 enti in questa manovra.

Polemica

L'Anci: il presidente sensibile alle richieste Bossi: premi a chi mostra conti in regola

Ma «qualcosa inizia a muoversi» commenta il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. «Abbiamo diffuso - dice - dati contestati da chi raccontava un mondo che non esiste ma ora tutti sanno che la manovra è pesantissima per le regioni e risparmia i ministeri». Lo Stato - e lo dice la Corte dei Conti - negli ultimi anni ha aumentato il debito del 12%, le regioni sono in calo del 6%. Ci vorrebbe, secondo l'Anci, «il riequilibrio dei tagli di spesa fra i livelli di governo, con una maggiore riduzione delle spese di funzionamento dei ministeri» ma anche «l'attribuzione ai comuni di una quota certa delle risorse recuperate dal contrasto dell'evasione fiscale». Ci vuole subito «un tavolo tra regioni, comuni, province e Tremonti» afferma il presidente della Conferenza Regioni, Vasco Errani «ci vuole un riparto più equo dei tagli tra le varie componenti della Repubblica, senza mettere a rischio servizi per cittadini e imprese o la prospettiva del federalismo fiscale».

Temono i governatori anche tagli alla Sa-

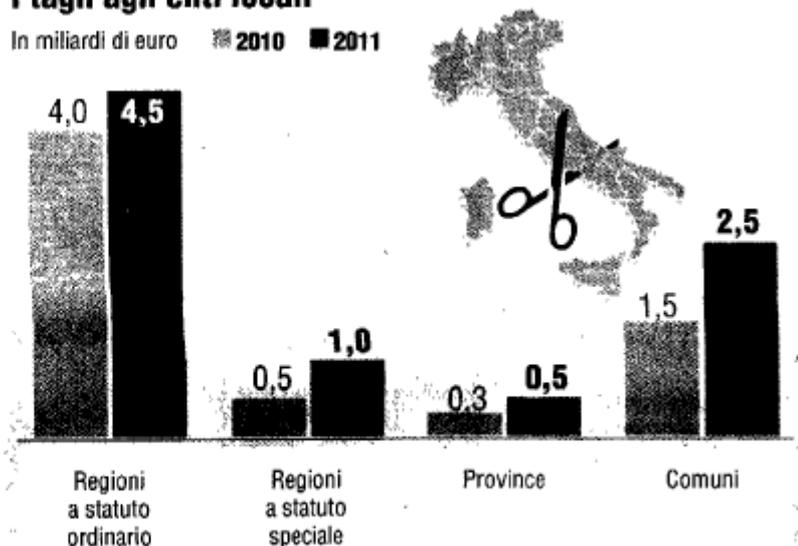
nità. E arriva chiaro l'appello del presidente del Senato, Renato Schifani: «La riduzione strutturale della spesa pubblica non è rinviabile né sono più accettabili sprechi e privile-

gi - afferma - ma i sacrifici, pur necessari, non possono intaccare tutele fondamentali, come la salute». Rassicura il ministro della Salute, Ferruccio Fazio: «Non ci saranno tagli per le prestazioni del Sistema sanitario nazionale ai cittadini».

L'opposizione affila le armi. Va all'attacco con Rosy Bindi, Pd: «Regioni, Comuni, insegnanti, è un coro assordante di proteste. Il governo rifletta sulle profonde iniquità della manovra. Come la falsa lotta ai cosiddetti falsi invalidi. Dietro una demagogica campagna contro gli sprechi si nascondono drastiche riduzioni delle tutele verso i più deboli». I tagli potrebbero poi aggravare il divario tra nord e sud. Ma assicura il vice ministro dell'Economia, Giuseppe Vegas: «Un'eventuale rimodulazione degli interventi di contenimento che tenga conto della particolare situazione delle regioni del sud potrà formare oggetto di valutazione da parte del governo e del parlamento» anche «sulla base delle richieste avanzate» dalle Regioni interessate.

I tagli agli enti locali

In miliardi di euro ■ 2010 ■ 2011



Fonte: Ragioneria dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

MANIFESTAZIONE IL 23 GIUGNO

Anche i Comuni con le Regioni per dire no alla finanziaria

Si allarga il fronte "locale" anti-manovra. Dopo i governatori, scendono in campo anche i sindaci, che hanno annunciato una manifestazione di protesta. Ad annunciarlo è stato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, nel corso del Direttivo Anci, affermando che i sindaci manifesteranno davanti al Senato il prossimo 23 giugno, in coincidenza con la seduta della Conferenza Stato-Città che deve discutere delle proposte di emendamenti avanzate dall'associazione. Chiamparino ha anche proposto al direttivo l'approvazione di un documento per chiedere al governo di riprendere con urgenza le trattative con i Comuni per modificare la manovra. «Tutto questo prima che il dibattito entri nella fase cruciale della discussione in aula», ha concluso il presidente Anci. Inevitabile il fronte comune. «Anche i Comuni chiedono una diversa ripartizione della manovra economica», ha dichiarato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. «È la strada giusta da percorrere», ha aggiunto. «Con l'Anci andiamo d'amore e d'accordo», gli ha fatto eco il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. In sostegno degli enti locali è arrivato anche il leader della Lega Umberto Bossi: «La manovra non tocca il federalismo, ma bisognerà trovare la via per aiutare le Regioni più virtuose». Intanto il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha tentato di tranquillizzare i medici. Il blocco del turn over, ha spiegato, «non sembra riguardare la sanità, ma poiché il problema è stato posto dai sindacati stiamo procedendo a un approfondimento».



«Siamo più colpiti delle Regioni» I Comuni scendono in piazza

L'Anci sul Colle. E Bossi lavora per i governatori: «Aiutare i virtuosi»



— MILANO —

SI ATTENUA il muro contro muro fra governo e Regioni sulla manovra, ma ora sul piede di guerra ci sono i sindaci che si preparano a scendere in piazza il 23 a Roma, davanti al Senato. Invito allargato alle Province. Una 'staffetta' tra enti locali. Del resto, ieri, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha detto che «con l'Anci andiamo d'amore e d'accordo».

EDOPO Gianfranco Fini, anche Umberto Bossi si è impegnato a incontrare il ministro Giulio Tremonti per tentare una mediazione che faccia rientrare la protesta delle Regioni. «E' difficile — ha detto ieri sera Bossi a Montecitorio — ma credo che qualcosa per le Regioni si possa fare». Il leader della Lega conddivide l'allarme dei governatori: «È un bel problema, la manovra non tocca il federalismo, ma le Regioni si sentono nude, pensano di avere troppo poco. Bisognerà trovare la via per aiutare le Regioni più virtuose». Accomodante anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Credo che alla fine si riuscirà a trovare un'intesa, quello che conta è che le Regioni, come lo Stato, riflettano su se stesse. Non hanno davvero nessun ente da sciogliere? — si è chiesto — Nessuna azione di dimagrimento da fare?».

IL PRESIDENTE del Senato, Renato Schifani, ha assicurato da parte sua che la manovra «non può che essere aperta al confronto parlamentare» e il suo impegno sarà volto «a garantire a tale confronto i giusti tempi perché esso sia ampio e costruttivo». Schifani ha però osservato che la riduzione strutturale della spesa pubblica «non è rinviabile, né sono più accettabili sprechi e privilegi. Ma i sacrifici non possono intaccare tutte le fondamentali come la salute».

E sulla sanità si è aperto uno spira-

ALDO BRANCHER

POTREBBE ARRIVARE OGGI
LA SUA NOMINA A MINISTRO
DELLO SVILUPPO ECONOMICO

glio. Il ministro Ferruccio Fazio ha speso parole rassicuranti: «Il blocco del turnover, previsto dalla manovra, secondo la nostra lettura pare non debba interessare il comparto sanità perché interessa i dipendenti dello Stato e non i trasferimenti delle Regioni».

La sanità non si tocca, ha confermato il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e anzi confermano i 4 miliardi di aumento. Sul turnover si è aperto un confronto con i medici che, intanto, per ragioni 'tecniche', annullano lo sciopero del 12 luglio e confer-

mano quello del 19 già fissato.

MA ORA L'ATTENZIONE è concentrata sui sindaci. L'Anci guidata da Sergio Chiamparino è salita al Colle: «Il presidente Napolitano si è dimostrato estremamente attento e particolarmente sensibile — ha detto Chiamparino —. Mi pare di poter dire che le nostre richieste siano state recepite». Ora la palla passa al governo: «Tutti ci auguriamo che ci convochi al più presto, così da evitare la manifestazione del 23. Quel che chiediamo è un riequilibrio radicale dei tagli» perché, come ha detto il sindaco Alemanno, «gli enti locali sono oggettivamente molto più colpiti delle Regioni».

e. co.

I SALDI

Enti locali

L'Anci calcola che su 15,5 miliardi di tagli alle spese, il 90% circa, pari a 14,8 miliardi, colpisce Regioni, Province e Comuni

Minori spese

La Ragioneria dello Stato certifica che il 60% della manovra è costituito da tagli alla spesa che ammontano a 39,8 miliardi nel triennio

Entrate

Nel triennio 2011-2013, la Ragioneria dello Stato prevede maggiori entrate per 25 miliardi a fronte di minori introiti Irpef per circa 2,5 miliardi

Versamenti

Il vicepresidente dell'Anci, Roberto Reggi, minaccia una «rivoluzione fiscale a livello locale»: i Comuni ridurranno il loro versamento allo Stato

SPIRAGLI SANITÀ

Fazio: «La manovra pare non bloccare il turnover»
Schifani: tutelare la salute

La manovra**Alemanno
«Insostenibili
tagli ai fondi
per i Comuni»****Bilancio** L'assessore Maurizio Leo

Taxi, bus. E adesso i rifiuti. Alemanno smentisce — di nuovo — l'aumento sui biglietti dei mezzi pubblici, ma adesso la maggioranza ha un'altra necessità: calendarizzare in consiglio comunale l'adeguamento sulla tassa dei rifiuti. Per questo, ieri, la riunione sui taxi è slittata ancora. «Colpa», se così si può dire, di una riunione del capigruppo dell'aula Giulio Cesare molto accesa, nella quale non è stato trovato un accordo tra maggioranza e opposizione. Il Pdl vuole fare in fretta: chiudere i taxi, lavorando quattro giorni consecutivi (da lunedì a giovedì prossimi) e poi lanciarsi sulla Ta.Ri. Il motivo? Se la delibera non passa in consiglio entro il 30 giugno, non si farebbe in tempo ad inviare le bollette coi nuovi importi. Da oggi, comunque, la maggioranza di centrodestra sarà in ritiro a Monte Porzio Catone per discutere del bilancio, ma non mancano le polemiche. I Municipi amministrati dal centrosinistra hanno indetto una conferenza stampa: «Per salvarci — la tesi sostenuta — serve un vero decentramento, autonomia di

bilancio, maggiore personale. E non bisogna toccare i rimborsi ai consiglieri municipali». Alemanno, invece, se l'è presa col governo: «I tagli previsti dalla manovra per i Comuni sono insostenibili». Il sindaco ha parlato di «malessere», di «gravissima difficoltà» ed ha annunciato la sua presenza alla protesta dell'Anci del 23 giugno: «Non posso non aderire; ma se ci sarà una risposta dal governo la manifestazione non sarà necessaria», ha detto. Le critiche di Alemanno a Palazzo Chigi sono piaciute al centrosinistra: «È una buona notizia — il commento del deputato Pd Michele Meta — il pugno duro del sindaco sui pesantissimi tagli agli enti locali previsti dalla manovra. La sua garanzia sulla partecipazione alla manifestazione dell'Anci contro i tagli ai servizi, ai trasporti e all'assistenza gestiti dai Comuni rafforza la battaglia che porteremo avanti uniti, nell'interesse dei cittadini».

E. Men.

I sindaci: troppi danni economici e di immagine per la Campania

Il documento

Gli amministratori dei Comuni del Parco riuniti a San Sebastiano

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO. «Possiamo fare a meno delle visite turistiche sul Vesuvio?», nella domanda dell'assessore provinciale all'Ambiente, Giuseppe Caliando, c'era inclusa anche la risposta, logica e scontata: «Non credo sia pensabile fare a meno di una delle maggiori attrazioni del turismo partenopeo e campano», ha aggiunto subito dopo lo stesso Caliando.

L'assessore è intervenuto ieri al tavolo tecnico con i sindaci della Comunità del Parco nazionale del Vesuvio, il presidente dell'Ente Parco, Ugo Leone, e il sindaco dei lavoratori della ex cooperativa «Vesuvio, Natura e Lavoro». Questi ultimi, dallo scorso lunedì hanno iniziato un presidio di protesta per la tutela del posto di lavoro, presso la biglietteria del Gran Cono vietando, di fatto, l'accesso ai turisti. «Siamo arrivati a tanto - dicono

- per avere ascolto da parte degli enti interessati e dalla regione Campania in

particolare, alla quale chiediamo di aprire un tavolo di trattative finalizzato alla soluzione della nostra problematica».

L'incontro dei sindaci della Comunità del Parco del Vesuvio aveva dunque questo duplice scopo: esprimere solidarietà ai lavoratori in mobilità da due anni, e farsi da tramite con i vertici della Regione affinché si istituisca il tavolo di confronto da anni auspicato dai lavoratori. All'assemblea dei sindaci erano presenti il primo cittadino di San Sebastiano al Vesuvio, Pino Capasso nonché presidente della Comunità del Parco del Vesuvio, il sindaco di Ercolano Vincenzo Strazzullo, quello di Boscoreale, Agnese Borrelli e il sindaco Auricchio di Terzigno. L'intento era anche quello di ripristinare l'accesso al Vesuvio: «La situazione di disagio - cita il documento dell'assemblea - ha già creato notevoli danni economici oltre che ai lavoratori, anche agli operatori del settore nel pieno della stagione turistica, ma ciò che più rileva, è il danno d'immagine che sta subendo il Vesuvio, a livello internazionale. Dan-

no, che rischia di diventare simbolo dell'inefficienza di Napoli e della Campania».

Prioritaria anche per l'assessore provinciale Caliando la rimozione del blocco per l'accesso al Gran Cono messo in atto dai manifestanti: «A questo punto - dice Caliando - bisogna salvare il salvabile ripristinando l'accesso al Vesuvio. La mia presenza oggi è per confermare la collaborazione tra i sindaci e la Provincia e mi farò portavoce per la realizzazione di un tavolo di confronto con la regione, affinché venga recepita questa esigenza dei lavoratori». Il sindaco Strazzullo è stato tra i primi ad accogliere i lavoratori ed esprimere, in vari incontri, la propria solidarietà: «Sono fiducioso - dice - nella possibilità di una risoluzione della questione e confido nella rimozione dei blocchi anche se mi sarei augurato che non si sarebbe arrivati ad una situazione simile che in tre giorni ha leso l'immagine non solo dell'area Vesuviana». «Sono soddisfatto per il ripristino delle visite al Gran Cono - concorda Capasso - che permetterà a migliaia di turisti di apprezzare le meraviglie del Vesuvio».

pa.pn.

Sindaci in piazza contro la manovra

Sanità, in dubbio il blocco del turnover. In arrivo rincari per le sigarette low cost

Manifestazione il 23 giugno davanti al Senato. Si pensa di rincarare gli asili nido o la tassa sui rifiuti Bossi: «La manovra non tocca il federalismo, ma le Regioni hanno poco. Bisogna aiutare quelle più virtuose»

ROMA — Anche i sindaci scendono in piazza per protestare contro la manovra del governo, mentre a sorpresa si profila — con un decreto che sarà varato oggi dal consiglio dei ministri — un aumento delle tasse delle sigarette low cost e del tabacco sfuso per le sigarette “fai da te”.

«La manovra è insostenibile e iniqua», ha detto ieri il presidente dell’Anci, Sergio Chiamparino, durante il direttivo dell’associazione che ha chiesto una immediata convocazione da parte di Tremonti e ha programmato una manifestazione dei “primi cittadini” il 23 giugno di fronte al Senato. «I Comuni sono colpiti più delle Regioni dalla manovra», ha aggiunto il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Mentre il vicepresidente dell’Anci e sindaco di Piacenza, Roberto Reggi, ha minacciato: «Se non si cambia faremo una sorta di rivolta fiscale: taglieremo i versamenti che i Comuni fanno allo Stato». A conti fatti tuttavia è l’intero comparto delle autonomie locali a pagare il prezzo più alto: su 15,5 miliardi di tagli alla spesa — ha spiegato Chiamparino — il 90 per cento pesa su Regioni ed enti locali.

Una situazione poco sostenibile sia dagli amministratori del centrodestra sia da quelli del centrosinistra che ieri sono saliti al Colle. È sceso in campo anche Umberto Bossi che ha incontrato Tremonti: ha ribadito (come aveva detto in polemica con Formigoni) che la manovra «non tocca il federalismo», ma ha aggiunto che le Regioni «hanno troppo poco e che bisognerà trovare una strada per

aiutare quelle virtuose».

Intanto i Comuni cominciano a mettere in cantiere tagli alla carne viva: a Bologna la commissaria Anna Maria Cancellieri ha minacciato di dirottare ai servizi gli stipendi di consiglieri e assessori; a Milano si pensa alla dismissione di quote azionarie di società partecipate non strategiche; a Torino si profila un aumento della Tarsu (rifiuti) e della Cosap (suolo pubblico). A Varese si parla di un aumento delle tariffe per gli asili nido. Continua con decisione anche la protesta dei magistrati che ieri hanno registrato altissime adesioni allo sciopero contro la manovra. «Non arretrerebbero di un millimetro», ha detto il presidente dell’Anm Luca Palamara. Sul piede di guerra inoltre medici, statali e forze dell’ordine.

In un clima arroventato, che culminerà la prossima settimana con lo sciopero della Cgil, oggi si attendono gli emendamenti al decreto. Secondo voci raccolte in Parlamento non saranno pochi: se ne attendono tra i 3.000 e i 5.000. Ma anche da parte del governo è assai probabile che arriveranno delle modifiche: ieri il ministro per la Salute Ferruccio Fazio ha annunciato che, secondo la lettura del suo ministero, il blocco del turnover «non dovrebbe interessare il comparto della sanità».

Tornando alle sigarette, il decreto prevede un aumento delle accise per quelle attualmente vendute a un prezzo più basso di 3,80 euro: la norma, in base ad una direttiva comunitaria, prevede un rincaro dell’accisa del 15% dall’attuale livello del 58%. Aumento anche per le sigarette fatte con le “cartine”: con la crisi la loro vendita è aumentata in 5 anni del 133% anche perché il prezzo medio è del 75% inferiore al prodotto confezionato. Così arriva lo stop e il relativo rincaro, dovuto anche al fatto — dice il governo — che sono più dannose e contengono più nicotina.

(r. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Agitazione dei dipendenti delle ditte di raccolta, è di nuovo crisi

E nel cuore di Napoli bus si arena su un cumulo di spazzatura

ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI — I topi si aggirano indisturbati fra i sacchetti, mentre la gente si barrica a casa e getta disinfettante davanti alle abitazioni. È il ritratto di Scampia, quartiere simbolo della periferia napoletana. Ma nella City non va molto meglio: ieri un minibus si è incastrato nella spazzatura aridoso della centralissima via Toledo. Da alcuni giorni a Napoli è tornato l'incubo spazzatura. Montagne di sacchetti un

C'è qualche spiraglio ma i sindacati minacciano altri 2 giorni di sciopero

po' ovunque, si sono rivisti anche alcuni incendi di cassonetti, davanti a una catasta di rifiuti che si arrampica sui muri della Prefettura è comparso un cartello: «Che figuradi m...»

La nuova crisi è dovuta alle agitazioni dei dipendenti delle ditte di raccolta, che non vedono un futuro certo nei piani con cui Provincia e Comune dovranno rilevare la gestione del servizio dal disciolto commissariato di Guido Bertolaso. Uno sciopero totale della raccolta, effettuato martedì scorso, ha lasciato a terra circa 1500 tonnellate di spazzatura. Il giorno dopo i netturbini sono tornati all'opera, ma senza effettuare gli straordinari. Il risultato è che si stenta a tornare all'ordinario. La raccolta va avanti, ma la spazzatura per



Spazzatura in strada a Napoli

strada cala di non più di 200 tonnellate al giorno. Dunque questa nuova crisi potrebbe durare fino alla fine della settimana.

La trattativa con i sindacati però non è a buon punto. Le principali organizzazioni (Cgil, Cisl, Uil e Fiel) hanno minacciato altri due giorni di sciopero se non ci sarà un tavolo con tutte le istituzioni per affrontare il problema. A Napoli intanto si vive col fiato sospeso. E nell'allarme per le foto di spazzatura che stanno già rifacendo il giro del mondo. La Fiafet, federazione agenti di viaggio, ha già paventato un drastico ridimensionamento delle prenotazioni per l'estate. E la Confesercenti ritiene il tutto «scandaloso».

di ROBERTO FUCCILLO

I rifiuti, il dossier

«Differenziata ci sono sindaci che barano»

Affondo dell'assessore regionale Romano alla presentazione del rapporto ecomafie

Soldi, soldi, soldi: un fiume di denaro arriva nelle tasche dei clan grazie ai veleni e al cemento. Le cifre presentate da Legambiente nel rapporto ecomafie 2010 sono da brivido. La crisi non ha intaccato i profitti della camorra, tutt'altro: il 2009 ha fatto registrare incassi senza precedenti. Secondo l'associazione ambientalista, il giro di affari delle ottanta cosche che giocano con l'ambiente è stato di 4,5 miliardi di euro. E ovviamente con queste cifre la Campania per il sedicesimo anno consecutivo si colloca in vetta alla classifica delle regioni coinvolte dai traffici illegali di rifiuti e cemento. Nel 2009 sono stati 4.874 gli illeciti accertati, 8400 le persone denunciate, 104 quelle arrestate (lo scorso anno erano solo 69) e 1.828 i sequestri. In Campania si viaggia alla media di 36 reati ogni 100 kmq. La camorra è riuscita a esercitare un controllo capillare passando per tutti i tipi di reati ambientale e infiltrandosi nei grandi appalti, nella gestione dei rifiuti e, cosa estremamente preoccupante, nelle bonifiche. La maglia nera spetta alla Provincia di Napoli con 1.894 infrazioni (ma a livello nazionale Roma è riuscita a fare di peggio), seguono Salerno con 1.196 infrazioni, Caserta con 838 ed Avellino con 559 infrazioni. E non è finita qua. Dal 2002, anno dell'introduzione del reato di organizzazione del traffico illecito di rifiuti, in Campania sono 74 aziende coinvolte con otto procure impegnate in 57 inchieste che vedono coinvolta la nostra regione. Ovviamen-

te crescono a dismisura i siti inquinati. Secondo i dati dell'Arpac sono 5.281 i siti pericolosi. Solo 13 finora le operazioni di bonifica. Dati preoccupanti sui quali hanno ragionato ieri, presentando il rapporto, Sebastiano Venneri, vicepresidente Legambiente, Giovanni Romano, assessore regionale Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania; Aldo De Chiara, magistrato; Raffaele Del Giudice, direttore Legambiente Campania; Don Tonino Palmese referente di Libera; Giuliana Di Fiore, docente della Federico II. Ha moderato Toni Mira.

«Per combattere l'ecomafia - ha sostenuto Buonomo - magistratura e forze dell'ordine fanno molto, ma è necessario più impegno della politica e delle istituzioni». «La magistratura - ha detto Aldo De Chiara - fa tutto quanto consentito nei limiti della disponibilità di uomini e mezzi che sono inadeguati, ma l'abusivismo è un'industria che non conosce momenti di crisi». La lotta alle ecomafie va combattuta secondo l'assessore Romano «ristabilendo la filiera delle responsabilità». Responsabilità dalle quali troppi continuano a fuggire, primi tra tutti i sindaci. E infatti sottolinea Romano: «I consorzi di filiera ci dicono che la qualità della raccolta differenziata sta peggiorando: i sindaci per raggiungere le percentuali fissate stanno barando». E ancora: «Sui rifiuti in Campania si rischia il corto circuito economico». Parole chiare anche da Tonino Palmese che ha sostenuto: «Le associazioni ambientaliste in questi anni si sono avvicinate

troppo al potere e questo ha reso debole il loro messaggio». Concludendo all'assessore Romano Raffaele Del Giudice ha chiesto di avviare subito il sito di compostaggio di San Tammaro necessario per abbattere i costi della differenziata e ha lanciato un allarme: «La legge sulle intercettazioni e i tagli sul servizio civile indeboliscono la battaglia contro le ecomafie».

d.d.c.

L'accusa
«Percentuali raggiunte peggiorando la qualità»
Campania maglia nera per gli illeciti

Ancora 600 tonnellate di immondizia a terra. Impregilo, la Cassazione annulla il sequestro di 150 milioni

Rifiuti, nuova minaccia

Isindacati: "Altri scioperi se non ci convocano"

I SINDACATI minacciano altri due giorni di sciopero nella raccolta della spazzatura se non sarà subito convocato un "tavolo di concertazione" tra Comune, Provincia, prefettura. E intanto restano a terra circa seicento tonnellate di immondizia accumulata nelle strade. Confesercenti definisce «scandalose» queste immagini che ancora una volta fanno il giro del mondo. Mentre la Cassazione annulla il sequestro di 150 milioni alla Impregilo, disposto dalla Procura di Napoli.

ROBERTO FUCCILLO
ALLE PAGINE II E III

Il film

Rifiuti da Scampia alla City l'incubo di una nuova crisi

E i sindacati minacciano altri 2 giorni di sciopero

ROBERTO FUCCILLO

SI LAMENTA Scampia, denunciando che ratti e blatte hanno preso coraggio impadronendosi dei cumuli. Ma anche nel salotto buono, intorno a via Toledo, lo slalom fra la spazzatura ha sostituito quello fra le lenzuola degli ambulanti. Non è vera emergenza, essendo il frutto di una agitazione dei netturbini,

ma la lentezza con la quale si procede lungo la strada della normalizzazione induce i più tetri pensieri.

Vittima della situazione anche un "pollicino", e tutti gli automobilisti dietro. Il minibus è rimasto bloccato ieri verso mezzogiorno dal carico di rifiuti che qualcuno per protesta aveva sparso per terra alla confluenza di via De Cesare con via Toledo:

vicoli bloccati e mega-ingorgo fin su a piazzetta Mondragone e Rampe Brancaccio. Trincea di rifiuti anche alle spalle della prefettura con annessa epigrafe alla buona attaccata alla transenna: "Che figura di m...". All'estremo opposto della città, Scampia, è Lucio Cialli, responsabile del comitato "salvaperiferie" a fare il punto: «Le montagne di spazzatura creano problemi perfino al-

la circolazione, i residenti rimuovono i sacchetti con le proprie mani per far passare auto e mezzi pubblici, numerose sono le segnalazioni di blatte rosse e grossi topi, la gente si chiude a casa e sparge disinfettante davanti casa, c'è il rischio di epidemie e di rivolte, un incendio appiccato a un cassonetto ha danneggiato anche l'antica parrocchia dei Santissimi Cosma e Damiano a Secondigliano».

Scenari da day after. Con ancora 600 tonnellate in strada ieri pomeriggio. Una situazione che dovrebbe migliorare piano piano, al ritmo di circa 200 tonnellate di meno in strada al giorno. Ma senza certezze su quel che sarà la settimana prossima. Il clima è infatti tesissimo. Cgil, Cisl, Uil e Fiadel sono tornate a chiedere subito un tavolo di concertazione con tutte le istituzioni, minacciando in caso contrario altri due giorni di sciopero totale. «L'unica convocazione che abbiamo avuto per ora — ha dichiarato Patrizia D'Angelo, segretario provinciale della Cgil Funzione pubblica — è stata dall'Asia, per un incontro con l'amministratore delegato Daniele Fortini, per presentarci il nuovo presidente Claudio Ciciello». Incontro in programma proprio ieri, al quale i lavoratori hanno pensato bene di non presentarsi.

Tra i cumuli blatte e topi. Un minibus bloccato dai sacchetti manda in tilt il traffico



LA MONTAGNA
Una montagna di sacchetti in via Cirillo

Ambiente I casi

Differenziata, l'assessore accusa: i Comuni barano sulla raccolta

*Romano, responsabile regionale dell'Ambiente è preoccupato
Per evitare l'emergenza, discariche aperte altri tre anni*

NAPOLI — «Troppi Comuni barano sulla raccolta differenziata». Giovanni Romano, assessore all'Ambiente della Regione Campania, lancia l'allarme durante la presentazione del rapporto 2010 di Legambiente sulle ecomafie, alla Facoltà di Giurisprudenza della Federico II. «Il Conai — sottolinea — mi comunica che nei primi quattro mesi di quest'anno è calata la quantità dei rifiuti riciclabili provenienti dalla raccolta differenziata. Insomma, nel cartone, nella plastica, nel vetro, nell'alluminio finisce quel che non dovrebbe starci. Teoricamente la percentuale di differenziata cresce, ma è un dato fasullo». Di qui l'appello: «È essenziale intensificare soprattutto la raccolta porta a porta, che garantisce migliore qualità di prodotto. Inoltre, i Comuni devono moltiplicare gli sforzi per informare e sensibilizzare gli utenti sul modo corretto di depositare i rifiuti da riciclare». La Campania, ha riconosciuto Romano, vive una fase di estrema difficoltà.

«Bisogna puntare a prolungare fino a trentasei mesi l'utilizzo delle discariche attualmente in uso, altrimenti c'è il rischio di una nuova emergenza, visto che la cava Vitiello pare che non sarà adibita a sversatoio». Allungare la durata delle discariche di Chiaiano, Terzigno(ex Sari), San Tammaro, Sant'Arcangelo Trimonti,

Savignano Irpino, dunque, in attesa che siano costruiti i termovalorizzatori di Salerno e di Napoli est. Come? «Serve innanzitutto una ripresa forte della raccolta differenziata. Ci sono in Campania punte di eccellenza, ma il dato complessivo è sotto il 20%». Inoltre, secondo Romano, «occorre che tutti gli impianti di selezione e tritovagliatura (Stir) adottino impianti di biostabilizzazione della frazione organica. Consentono di diminuire del 30% il volume del rifiuto da portare negli sversatoi e abbattano gli odori. Dal primo settembre non autorizzerò più lo smaltimento in discarica di trovagliato non stabilizzato». Attualmente sono solo tre gli Stir che adottano questo sistema. In uno di essi, a Tufino, la società d'igiene ambientale del Comune di Napoli, Asia, ha comunicato che intende stoccare circa 15.000 tonnellate di frazione umida tritovagliata. Il caso è al centro di una fitta corrispondenza epistolare tra la Biocom, titolare dell'impianto di biostabilizzazione, che minaccia una denuncia in Procura; Nicola Dell'Acqua, il capomissione della Protezione Civile; Asia. Secondo l'ex assessore all'Ambiente della Regione, Walter Ganapini, il progetto della società di igiene ambientale è una follia: «Si rischia di trasformare nuovamente gli ex Cdr, che sono impianti industriali,

in discariche». Come nel pieno dell'emergenza, insomma. Altro passaggio essenziale della strategia delineata da Romano: la realizzazione degli impianti di compostaggio, indispensabili a trasformare la parte umida del rifiuto in fertilizzante o in ammendante per la riqualificazione delle cave. «Vanno ultimati al massimo entro due anni all'interno degli Stir», ha detto l'assessore. Attualmente i Comuni che differenziano la frazione umida (scarti alimentari soprattutto) spendono circa 200 euro a tonnellata per inviarla fuori regione.

L'assessore Romano è intervenuto alla presentazione del rapporto di Legambiente sulle ecomafie. La Campania conserva il record nazionale con oltre 4,5 miliardi di euro il giro di affari nel 2009, gestito da ben 80 clan, dei quali circa 700 milioni solo nel ciclo dei rifiuti.

Fabrizio Geremicca

Il caso I narcos raccolgono i sacchetti che ostacolano il traffico dei mezzi

Rifiuti, a Scampia i clan organizzano la raccolta

La crisi: spacciatori intimoriti dall'arrivo della polizia

NAPOLI — Mentre in alcune zone della città la gente riversa i sacchetti in strada, sparpaglia i cumuli ostruendo la circolazione e costringendo le forze dell'ordine ad intervenire accompagnate dai mezzi Asia, tutto ciò a Scampia non accade: qui, dove si è spostata in questi giorni l'emergenza rifiuti, gli abitanti hanno un senso civico talmente spiccato da organizzarsi autonomamente per la raccolta e l'accantonamento dei rifiuti. Alcuni residenti rimuovono in tempo reale i sacchetti per consentire il transito di auto e mezzi pubblici, nonostante la presenza di topi e blatte che banchettano fra le montagne di immondizia fetida accantonata ordinatamente (si fa per dire) ai lati delle strade. Ma che bravi.

In realtà, è tutto estremamente logico, e nel super-

market della droga nessuno aspira alla santità. Tuttalpiù a far soldi, tenendo lontane le forze di polizia. Fonti investigative parlano di un certo controllo da parte della malavita sulla raccolta «fai da te»: i narcos, piuttosto che spingere la gente a protestare, organizzano per così dire la raccolta della spazzatura quando questa arriva ad ostruire le strade. Così facendo, non viene richiamata l'attenzione delle forze dell'ordine, le strade rimangono lerce, ma la droga scorre a fiumi. «I tossicodipendenti non stanno certo a guardare se nella piazza di spaccio c'è puzza d'immondizia — spiega una fonte informata — A rimetterci sono i 'civili', quelli che abitano il quartiere e non hanno nulla a che vedere con lo smercio di droga».

Un comunicato del «comita-

giungendo numerose segnalazioni di massicce presenze di blatte rosse e grossi topi, in prossimità dei cumuli e a poco distanza dalle case e dai negozi, e all'interno dei giardini pubblici».

Un incendio è stato segnalato a Secondigliano, davanti alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano: si tratta di una zona lontana dalle piazze di spaccio, dove ai residenti, evidentemente, è ancora consentito di protestare (seppure in maniera incivile). L'arretrato da smaltire, comunque, è diminuito. Mercoledì c'erano in strada 850 tonnellate di rifiuti, mentre ieri ce n'erano 600. Si cerca di risolvere il problema, scaturito da una protesta dei dipendenti Asia, per avere la città nuovamente pulita fra sabato e domenica.

Stefano Piedimonte

Il retroscena

Le barricate anti-polizia

Le barricate di immondizia messe in piedi in molte aree della città hanno la funzione precisa di richiamare l'intervento delle forze dell'ordine, che a loro volta chiedono l'intervento dei mezzi Asia per la rimozione straordinaria. A Scampia tutto ciò non accade: la polizia va tenuta lontana.

to Salvaperiferie di Napoli», sembra avvalorare questa tesi. «In diverse strade dei quartieri di Scampia e Secondigliano — dice il responsabile del comitato Lucio Cialli — le montagne di spazzatura stanno creando seri problemi perfino alla circolazione, e i residenti sono stati costretti a rimuovere i sacchetti con le proprie mani per consentire il passaggio delle auto e dei mezzi pubblici. In queste ore, inoltre, ci stanno

L'ALLARME PER IL SEDICESIMO ANNO CONSECUTIVO LA REGIONE È MAGLIA NERA PER I CRIMINI CONTRO L'AMBIENTE

Ecomafie, il record in Campania

di Emanuele De Lucia

NAPOLI. Per il sedicesimo anno consecutivo è ancora la Campania ad avere la "maglia nera" per quanto riguarda i reati ambientali. È quanto emerge dal rapporto sull'Ecomafia di Legambiente, presentato ieri mattina nell'aula Pessina della Facoltà di Giurisprudenza della Federico II di Napoli. Un business, quello dell'ecomafia, che rappresenta un'inesauribile fonte di profitti illeciti per i clan della malavita organizzata. Un giro d'affari stimato nel 2009 in 20,5 miliardi di euro, di cui 4,5 nella sola Campania, spartiti tra 80 clan di camorra.

Il direttore di Legambiente Campania Raffaele Del Giudice e il presidente regionale di Legambiente Michele Buonomo hanno illustrato le attività in cui è più forte l'influenza criminale. I reati accertati nel ciclo dei rifiuti sul territorio nazionale, ad esempio, sono passati da 3.911 del 2008 a 5.217 nel 2009. La Campania resta al primo posto, seguita dalla Puglia, nella gestione dello smaltimento di rifiuti da parte della

malavita, con 810 infrazioni accertate l'anno scorso. Anche Napoli è in testa alla classifica delle province toccate dal ciclo illegale di rifiuti, con 334 infrazioni accertate nel 2009, pari al 6,4% su base nazionale.

Il ciclo del cemento è un altro campo in cui operano le mafie. L'azione criminale è abbastanza stabile, se si prendono in esame le infrazioni accertate. Nel 2008 in Italia sono stati commessi 7.499 reati, contro i 7.463 dell'anno scorso. «In Campania l'abusivismo significa tragedie, soldi, corruzione e camorra», ha detto don Tonino Palmese, coordinatore regionale dell'associazione Libera, che combatte quotidianamente contro l'illegalità. La nostra regione risulta prima anche nel mercato nero del cemento, con 1.179 reati accertati, pari al 15,8%. Napoli spicca tra le province campane con 520 infrazioni commesse nel 2009, seguita da Salerno con 340 reati e

Avellino con 187 reati. «Purtroppo, nonostante gli arresti e i sequestri, questo sistema continua a funzionare tra silenzio, paura e omertà», ha spiegato il procuratore aggiunto Aldo De Chiara, coordinatore del pool reati ambientali della Procura di Napoli.

Al convegno erano presenti anche rappresentanti delle forze dell'ordine, del sindacato e dell'associazionismo. È stato illustrato il lavoro svolto da Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza negli ultimi anni. L'anno scorso sono state 9.784 le persone denunciate in tutta Italia, 13 gli arresti e 2.832 i sequestri effettuati.

In Campania, per i reati attinenti al ciclo del cemento, sono stati sequestrati 529 immobili e tratte in arresto 9 persone, di cui 5 nella sola provincia di Napoli. L'azione investigativa per contrastare il ciclo illegale di rifiuti ha portato a 1.048 denunce in Campania, 68 arresti e 366 aree sequestrate. Una lotta da portare avanti secondo l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano «ristabilendo la filiera delle responsabilità perché fino ad ora la pubblica amministrazione ha fatto molto poco e, partendo dai sindaci fino ad arrivare alla Regione, ognuno deve fare fino in fondo il proprio dovere».

**'ONDA'
RIFIUTI**
600 TONNELLATE

Rimosse finora 250 tonnellate di immondizia dalle strade, ne restano altre 600 da smaltire

IGIENE PRECARIA

Massicce colonie di blatte rosse e topi in prossimità dei cumuli, si teme l'esplosione di epidemie

'Inferno Napoli Nord'

Emergenza a Scampia: igiene 'fai da te'

I residenti costretti a rimuovere con le loro mani i sacchetti per ripristinare il traffico

 di **Flora Pironcini**

NAPOLI - Solo 250 tonnellate di rifiuti sono scomparse dalle strade cittadine. Sotto il sole cocente delle prime giornate d'estate, ne giacciono però ancora 600 tonnellate. E questo il quadro aggiornato sul fronte rifiuti a Napoli dove si sentono da alcuni giorni gli effetti della protesta dei 2800 dipendenti dell'Asia preoccupati dalle ultime voci che porterebbero la società napoletana addetta alla raccolta e smaltimento dei rifiuti in città verso uno sdoppiamento. Intanto, mentre è stato sancito lo stop allo sciopero, alcune zone della città vengono lentamente ripulite e si avverte un leggero ritorno alla normalità. Nella notte, infatti, molti autopattatori hanno battuto le strade cittadine pesantemente colpite dalla protesta rimuovendo grosse quantità di immondizia. Ma ci sono ancora zone della città che combattono con le montagne di sacchetti lasciati per strada e contro gli odori nauseabondi. Come Scampia, dove la situazione è ancora più difficile rispetto ad altre

zone. Le catoste di rifiuti gettate in strade, in alcuni casi, sta creando problemi anche alla circolazione. *"In diverse strade dei quartieri di Scampia e Secondigliano - ha sottolineato Lucio Cialli, responsabile del comitato Salvaperiferie di Napoli - i residenti sono stati costretti a rimuovere i sacchetti dalla strada con le proprie mani per consentire il passaggio delle auto e dei mezzi pubblici"*. Ma ciò che preoccupa di più è la situazione igienico sanitaria. *"In queste ore stanno giungendo numerose segnalazioni di massicce presenze di blatte rosse e grossi topi che camminano in prossimità dei cumuli oltre che a poca distanza dalle case e dagli stessi negozi, così come all'interno dei giardinetti pubblici"* ha sottolineato Cialli. La gente, quindi, sembra nuovamente esasperata e cerca di difendersi come può, o chiudendosi in casa, o spargendo disinfettante nelle adiacenze delle abitazioni. *"Se la situazione dovesse perdurare - ha continuato il responsabile del comitato - c'è il rischio di una vera e propria epidemia, anche in coincidenza*

con le temperature alte di questi giorni, e nello stesso tempo di seri problemi di ordine pubblico, con rivolte e roghi di cassonetti". Purtroppo, infatti, molti cittadini esausti di vedere vicino le proprie case i cassonetti colmi di immondizia o i marciapiedi invasi da spazzatura, cercano di risolvere il problema appiccando fuochi. Ma le dense nubi di fumi neri sprigionate dai roghi non giovano di certo alla salute. Nei pressi l'antica parrocchia dei Santissimi Cosma e Damiano a Secondigliano, un incendio ha

A San Giovanni, Colli Aminei e Bagnoli dove è partito il 'porta a porta' le famiglie costrette a tenere i materiali in casa Si blocca la raccolta differenziata anche nelle zone simbolo della città 'virtuosa'

NAPOLI (f.pir.) - Situazione rifiuti pesante anche nei quartieri della città dove la raccolta differenziata dovrebbe fare da padrona. Negli ultimi giorni, infatti, i mezzi della società addetta alla raccolta dei rifiuti sono rimasti fermi nei depositi. Uno stop che ha costretto le centinaia di famiglie dei quartieri 'privilegiati' di Napoli a trattenere in casa i sacchetti con il materiale differenziato. Quelli che creano maggiori danni alle famiglie sono i rifiuti organici: c'è chi ha la possibilità di trattenerli nei garage privati per evitare di depositare i sacchetti nei bidoncini colorati ormai straripanti, ma c'è anche chi, vivendo in condominio, ha la necessità di portare fuori casa i propri rifiuti. Anche nelle zone simbolo della differenziata porta a porta, quindi, si avverte lo strascico della protesta. Chiaiano, Colli Aminei, San Giovanni, Bagnoli, alcuni dei quartieri in cui è partita la differenziata porta a porta si trovano, quindi, anche loro a fare i conti con l'ultima emergenza che stava per mettere nuovamente in ginocchio la città. Una raccolta differenziata che, però, stenta a decollare. Gli ultimi dati pubblicati sul sito web dell'Asia, infatti, segnalano come ad aprile la percentuale di rifiuti differenziati si sia fermata al 18 per cento con solo 8 mila tonnellate di rifiuti. La città simbolo della Campania continua ad avere la maglia nera nel riciclo dei rifiuti. A dicembre 2009 a Napoli si era raggiunto un misero 20 per cento di raccolta differenziata mentre il decreto rifiuti emanato dal governo richiedeva il 25 per cento ed il piano comunale (del 2008) prometteva il 35 per cento. Insomma, dati non confermati e che, invece, sviluppano sempre trend negativi. Chi però predica della svogliatezza dei napoletani sul tema ecologico si sbaglia: infatti nei quar-

tieri serviti dal "porta a porta" le percentuali sono da paesi modello: quindi dove c'è l'impegno dell'amministrazione e dell'Asia, i risultati si vedono riflessi nell'impegno concreto dei cittadini. Il problema potrebbe essere di strategia e di coinvolgimento della popolazione: aver interessato al porta a porta nel 2009 solo 30mila abitanti in più, infatti, è decisamente insufficiente, considerando che il piano prevedeva di arrivare a 100mila abitanti e che a Napoli ci sono altre 800mila persone che in questi due anni non sono state coinvolte in alcun progetto. Nel capoluogo partenopeo, ciononostante, il costo della pulizia e della raccolta rifiuti è tra i più alti d'Italia, la Tarsu è aumentata del 60 per cento e si avverte, ora che la gestione dei rifiuti è passata nelle mani della Provincia, un'ulteriore stangata. Un sacrificio economico che non genera, però, risultati positivi: la città appare sempre sporca e non si organizza un serio ciclo integrato di rifiuti che, una buona volta, porterebbe la città a superare una crisi perenne.



L'emergenza. Almeno 600 tonnellate di spazzatura lungo le strade, nella periferia Nord situazione drammatica

Rifiuti, allarme rosso a Scampia e Asia compra 2.500 cassonetti

◊ **Ecomafie:** per il 16esimo anno la Campania è maglia nera del dossier Legambiente

Ciro Pellegrino
c.ira.pellegrino@epolis.sm

■ Saranno state soltanto 24 ore di stop, ma i cumuli di spazzatura che ieri campeggiavano lungo il corso Secondigliano fino al Quadrivio e proseguendo giù, verso le Vele di Scampia erano così grossi da non poter essere il drammatico risultato di un solo giorno di mancata raccolta. Eppure - a detta dell'assessore comunale alla Nu, Paolo Giacomelli - Asia sta lavorando. E quindi come si spiega tanta *mozzetta* in strada?

CHE LA CITTÀ sia rimpionbata nell'emergenza è evidente, così come il tanfo che emanano le buste di spazzatura lasciate al caldo torrido di questi giorni: ieri alla Cesarea, dopo piazza Mazzini, campeggiava una vera e propria isola di sacchetti. Situazioni simili anche al Cavone di piazza Dante, alla Pigna secca e giù verso via Toledo e Chiaia. Per non parlare della periferia Ovest (Fuorigrotta, Soccavo). I lavoratori Asia rifiutano di fare ore di straordinario. Ma è pos-



► Cumuli di rifiuti a Scampia, nella zona delle Vele

sibile che l'ordinario non riesca ad assorbire uno sciopero di 24 ore avvenuto martedì scorso? Secondo l'azienda di igiene del Comune mercoledì c'erano in strada 850 tonnellate, ieri ce n'erano ancora 600. L'obiettivo è quello di azzerare la crisi entro domenica. Ma l'allarme igienico-sanitario è già esploso: proprio nella periferia Nord - dice Lucio Cialli, responsabile del comitato "Salvaperiferie" - stanno giungendo numerose segnalazioni di presenze di blatte rosse e topi, in prossimità dei cumuli di pattume. Il comitato segnala anche incendio appiccato durante la notte fuori la chiesa dei Santissimi Cosma e Damiano a Secondigliano «che ha distrutto i contenitori e annerito il muro di cinta e il campanile della chiesa che risale al Cinquecento».

DEL RESTO è o non è la Campania, per il 16esimo anno consecutivo la capitale dell'ecomafia, come dichiarato nel rapporto 2010 di Legambiente? Nell'ennesima crisi spazzatura c'è un caso nel caso: all'Asia scarseggiano i cassonetti. Decimati dalle rivolte dei disoccupati che proprio negli ultimi mesi ne hanno incendiati - e resi inservibili - a decine, distrutti in alcuni quartieri popolari dove la gente, non gradisce la presenza dei cassoni magari a ridosso dei bassi abitati da famiglie e addirittura spariti in alcuni quartieri della periferia Ovest (Soccavo, Pianura). Insomma, Asia ha disposto un bando di gara per 1,7 milioni di euro, allo scopo d'acquistare altri 2.500 contenitori da 1.100 litri. Sperando che non spariscono o vadano in fumo troppo in fretta. ■

Sos Ferrovia

La denuncia di Rispoli

■ «La situazione di estremo degrado sociale che si è determinata in tutta l'area di piazza Garibaldi, Porta Nolana e Porta Capuana, richiede una

risposta immediata e ferma da parte delle istituzioni: lo chiede il presidente del Consiglio provinciale Luigi Rispoli in una lettera al prefetto, Alessandro Pansa.

sibile che l'ordinario non riesca ad assorbire uno sciopero di 24 ore avvenuto martedì scorso? Secondo l'azienda di igiene del Comune mercoledì c'erano in strada 850 tonnellate, ieri ce n'erano ancora 600. L'obiettivo è quello di azzerare la crisi entro domenica. Ma l'allarme igienico-sanitario è già esploso: proprio nella periferia Nord -



Rifiuti: ancora emergenza. E la Procura è in tilt

Napoli

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI
ANTONIO MARIA MIRA

Campania, rifiuti per strada e giustizia in tilt. «No, non è stato risolto tutto il 31 dicembre 2009. L'emergenza rifiuti in Campania è finita solo perché lo dice una legge. Ma le criticità sono rimaste e le dobbiamo ancora risolvere». Parola di Giovanni Romano, neoassessore regionale all'Ambiente. «La Procura di Napoli sta andando verso una paralisi totale. Qui in base al decreto del maggio 2008 si sono accentrati tutti i reati regionali relativi ai rifiuti, ma l'aumento di organico dei magistrati e del personale amministrativo, previsto dalla stessa norma, non è mai stato fatto. E ora il carico di lavoro è ingestibile». Parola di Aldo De Chiara, procuratore aggiunto a Napoli e capo del pool per i reati ambientali. In queste due frasi si racchiude una situazione che sta nuovamente scoppiando. Romano e De Chiara parlano in occasione della presentazione del dossier "Ecomafie" di Legambiente, presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università Federico II di Napoli: anche nel 2009 Campania maglia nera dell'illegalità ambientale, 4.874 illeciti accertati, 8.400 persone denunciate, 104 quelle arrestate, 80 clan camorristi coinvolti con un giro d'affari di 4,5 miliardi di euro. Fuori la città sembra tornare a vecchie immagini. Più di 1.500 tonnellate di rifiuti per strada, scoppia Scampia ma cumuli di monnezza compaiono anche attorno al Maschio Angioino. È il frutto dello sciopero dei dipendenti dell'Asia, l'impresa cittadina di raccolta dei rifiuti, ma anche delle proteste degli ex dipendenti dei consorzi che nel passaggio alle province temono di perdere il posto. Ma, soprattutto, di un sistema che ancora non funziona. Malgrado commissari, Protezione civile e esercito. «Non dobbiamo commettere l'errore degli ultimi 15 anni - avverte ancora l'assessore, esponente Pdl, ex An -, cioè essersi illusi che qualcuno potesse risolvere il problema di uno smaltimento legale e corretto venendo da fuori. Un problema - aggiunge Romano - che creiamo noi pro-

ducendo un chilo e mezzo di rifiuti al giorno. È il riflesso del nostro stile di vita». Sbagliato, ovviamente. Così ancora adesso la Campania produce 7.000 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani e 12mila speciali («quelli noti», sottolinea Romano). Differenziata ferma al 18% e, addirittura, «con un calo di qualità - denuncia l'assessore - il che vuol dire che ci sono amministratori locali che stanno barando, e pur di non incorrere nelle sanzioni, forniscono dati alti ma in realtà la fanno in modo scorretto».

E intanto la camorra continua a fare sporchi affari, come dimostrano le ultime inchieste. «Grazie al contributo determinante dei collaboratori di giustizia - commenta De Chiara - siamo riusciti a conoscere una realtà drammatica, con decine di migliaia di siti contaminati, talmente tanti che, se si cominciasse oggi la bonifica, finirebbe non prima del 2064». Ma anche qui, avverte il magistrato, «le indagini potranno avere importanti sviluppi solo se avremo altro personale». Mentre «la riforma delle intercettazioni ci creerà gravi problemi». E comunque, denuncia, «l'attività della magistratura e delle forze dell'ordine non basta se non è supportata dall'amministrazione pubblica che dovrebbe fare prevenzione». E, invece, insiste, «le repressione non è agevole perché attorno a questo fenomeno c'è consenso sociale. Anche i trafficanti di rifiuti rendono un servizio, pur se fuori dalle regole. Non sono ancora percepito come un fatto illegale, contro le leggi dello Stato». Insomma, taglia corto il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo, «prima di affrontare il ciclo dei rifiuti è necessario il ripristino del ciclo della responsabilità, creare un'economia sana e la chiamata a raccolta dei cittadini che hanno voglia di partecipare».

In città più di 1.500 tonnellate di rifiuti in strada
E i giudici partenopei denunciano: accentrati qui tutti i reati ambientali: ma mancano uomini e strutture
Intanto la camorra continua a fare i suoi sporchi affari

Rifiuti

Napoli: liquami in porto



Tre anni fa fu pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" il bando per il potenziamento del depuratore di Napoli est gestito da Termomeccanica; 89 milioni l'importo. Il cantiere, però, non è stato mai aperto. Prima c'è stato il ricorso al Tar di una delle imprese che avevano partecipato alla gara. Poi 30 milioni destinati al progetto sono stati assorbiti dall'emergenza rifiuti. Infine, 10 ettari dell'area sono stati assegnati al costruendo termovalorizzatore, se mai si

farà. Il depuratore, intanto, disinquina ben poco. Ha solo un sistema chimico-fisico di disinfezione, nonostante le norme Ue impongano di utilizzare batteri capaci di digerire i liquami. Non elimina i composti dell'azoto responsabili dell'eutrofizzazione. Non è allacciato alla condotta destinata a portare a 50 metri di profondità i reflui. Le acque luride che provengono da un bacino di 800 mila persone finiscono, dunque, direttamente nel porto. **F. Ge.**

ALLE SCUOLE I BENI DEI CLAN

LEANDRO LIMOCIA

La mafia, a suo modo produce un'economia sociale. Non si limita all'aspetto finanziario, ma costruisce risposte a problemi sociali, assicura posti di lavoro, imposta legami e consensi con le persone, stabilisce micro e macro economie. La nuova caratteristica della mafia è la capacità di sviluppare un suo "progresso", che è autonomo o complementare a quello dominante occidentale. La criminalità economica è il dato strutturale a cui tutti i soggetti sociali e istituzionali devono saper assicurare risposte: bisogna confrontare, misurare ed elaborare una strategia di attacco economico alle mafie; una strategia e un'antimafia dell'economia, altrimenti il patto sociale tra i cittadini e lo Stato perde consistenza.

In questa strategia deve rientrare la confisca dei beni ai mafiosi. Riappropriarsi del territorio controllato dalle mafie e perseguire l'obiettivo principe della giustizia sociale, fare della dignità delle persone e della reciprocità un linguaggio comune, diventa l'autentico intreccio con l'economia sociale. L'affanno della ricerca dei soggetti sociali ed istituzionali, deve essere quindi quello di far compiere alla lotta alla criminalità organizzata, un salto di qualità: sperimentare forme di istituzionalizzazione della prevenzione sociale, economica, culturale, della lotta alle mafie.

È molto importante certo, ma non basta restituire alla collettività i beni confiscati, aprirli al territorio e promuovere lavoro pulito che assicura dignità alle persone. C'è una sfida ancora più grande da affrontare: i beni confiscati volano per verificare pratiche di economia alternativa, sociale, come opportunità per contribuire alla qualificazione dello sviluppo e al diritto soggettivo alla partecipazione come un diritto per esercitare altri diritti e come dovere di solidarietà, ancor prima del dovere di partecipazione. Altrimenti saremo in affanno.

Coniugare l'intreccio formazione e sviluppo locale per un'economia endogena che superi l'economia del terzo settore, talvolta residuale, utilizzata come ammortizzatore sociale e non per favorire un'imprenditoria partecipata e sostenere in-

vece un terzo polo dell'economia, dopo l'imprenditoria capitalistica privata e quella pubblica (per esempio: "civil sector" statunitense)

Certo che i beni confiscati, le aziende, i terreni, le cooperative devono saper "stare sul mercato". Ma con un modo diverso di pensare e fare economia, senza smettere l'abito mentale del pensiero critico, del creare strumenti operativi per rimuovere la povertà e le cause che la determinano. In questo percorso coinvolgere maggiormente le persone con disabilità, le persone detenute e gli ex detenuti, i ragazzi dell'area del disagio, i migranti.

Di fronte alla degenerazione della crisi della democrazia rappresentativa, i beni confiscati possono diventare l'emblema della città che partecipa, che combatte il populismo, che passa ad una democrazia mista con rapporti e modalità nuove nelle relazioni cittadini e istituzioni. Parlo di un nuovo paradigma della democrazia partecipativa non in contrapposizione alla democrazia rappresentativa, che favorisce il potere sussidiario dal basso come autonoma capacità di iniziativa dei cittadini (articolo 118 ultimo comma della Costituzione).

Proponiamo alla nuova Agenzia per i beni confiscati e alla Regione, un protocollo d'intesa scuole e utilizzo dei beni confiscati per favorire, in particolare, la gestione, la valorizzazione dei terreni e aziende per una loro produttiva assegnazione alle scuole, in primo luogo agli istituti agrari. Si tratta altresì di verificare la possibilità di costituire centri sociali, luoghi di aggregazione giovanile, casa per i giovani, ludoteche, spazi per la danza, la musica, il teatro e lo sport.

Incoraggiare in tal modo il rapporto scuola-lavoro favorendo l'autogestione cooperativa da parte dei ragazzi degli ultimi anni delle superiori quale esperienza che consente ai giovani di dedicarsi, con autonomia e spirito d'iniziativa, a qualcosa di cui loro stessi sono i principali responsabili sia a livello di progettazione sia di organizzazione.

L'autore è presidente del collegamento campano contro le camorre per la legalità e la nonviolenza — onlus "Gennaro Franciosi"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere & Opinioni

LA POLEMICA

Travaglio fa l'amico di Saviano E guai a chi critica «Gomorra»

di MARCO DEMARCO

Premessa numero uno: scrivo, come si dice, per fatto personale. Ma, come vedrete, non solo per questo. Premessa numero due: non sopporto le difese di ufficio, sia quelle richieste, sia quelle non richieste, perché le trovo insopportabilmente noiose in mancanza della voce principale. Prova ne è quella che Travaglio, il brillante, caustico e pugnace Travaglio, ha firmato ieri a proposito di Saviano: la lettura di un manuale *Ikea* sarebbe stata di gran lunga più utile e più eccitante.

Veloce nell'emettere sentenze, o nel castigare chiunque abbia varcato la soglia di una Procura; velocissimo nel condannare senza appello gli amici, i conoscenti e i parenti di Clemente Mastella; fulmineo nel disprezzare tutti quelli che, sbagliando strada, sono passati per Ceppaloni, che almeno una volta hanno bevuto l'acqua sulfurea di Teleso o che clementi lo sono per carattere e non per anagrafe, Marco Travaglio, buon ultimo, si è accorto che le critiche a Saviano «adesso piovono anche da sinistra». Adesso? Il libro di Dal Lago che ufficialmente ha aperto il caso è di tre settimane fa. Ma *transeat*, ognuno ha i suoi tempi.

Non entro nel merito delle risposte di Travaglio alle critiche di Dal Lago e Daniele Sepe all'autore di *Gomorra*. Chi vuole, e non soffre della mia stessa intolleranza per le difese d'ufficio, può recuperare una copia del *Fatto* di ieri. Mi interessa, invece, il metodo. Nel suo lungo articolo, Travaglio dice, giustamente, che il peggior servizio che si possa rendere a Saviano «è quello di imbalsamarlo in una nicchia di santità e infallibilità». Ma aggiunge, e lo sottolinea il titolo, che gli attacchi allo scrittore «sono sempre gratuiti e male documentati». E i suoi, invece? Gli attacchi di Travaglio sono forse meno gratuiti? E la documentazione, che con forza invoca, in cosa consiste: nel citare correttamente una data, una circostanza, o nel capire il senso vero di una dichiarazione, di un ragionamento? Il contesto, insomma, vale o no quanto il testo?

Faccio un solo esempio, quello che riguarda me e questo giornale. Del *Corriere del Mezzogiorno*, testata che per prima ha dato conto del libro di

Dal Lago e che sullo stesso tema ha pubblicato anche un'intervista al musicista Daniele Sepe, Travaglio scrive che è «il supplemento campano del *Corriere della Sera*, diretto da un amico di Mastella. Capito il trucco? Anch'io sono passato, e non per errore, per Ceppaloni; anch'io ho bevuto l'acqua di Teleso e anch'io, dovendo scrivere un libro, sono entrato, ebbene sì, lo confesso, in casa Mastella. E allora ecco spianarsi la strada su cui lasciar correre non il giudizio ma il pregiudizio; non la riflessione serena, ma il sospetto, l'insinuazione velenosa che sotto sotto possa esserci qualcos'altro, magari un piano studiato sul bordo della mastelliana piscina a forma di cozza per delegittimare non solo Saviano, ma tutte le inchieste contro i boss della criminalità organizzata e non. Del resto, Mastella non è stato ministro della Giustizia? E tra un ricordo e un aneddoto raccolti mentre scrivevamo il libro non avrebbe potuto rifilarmi qualche documento o suggerirmi subdole strategie editoriali?

In realtà, tutti sanno, tranne il documentatissimo Travaglio, che i suoi primi articoli Saviano li ha scritti proprio su questo giornale e che per pubblicargli i lunghi reportage abbiamo anche riaperto, dopo molti anni, l'*Osservatorio sulla camorra*. Ma questo a Travaglio poca importa. L'importante è essere amico di Mastella. In fondo, c'è chi a Ceppaloni ci mette piede una o due volte e chi invece l'ha in testa.

Il ritratto

Da «Papa Rosso» a Roma a nuovo «padre» di Napoli

Le mille vite del cardinale «In fila per chiedergli un lavoro»

La fiducia dei fedeli. Lui ripete: «Sono serenissimo»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Dicono che se lui passa nei paraggi della Real Cappella del Tesoro, il sangue di San Gennaro si agiti nelle ampole anche fuori dalle date canoniche. Le napoletane gli donano braccialetti e orecchini ad ogni visita parrocchiale perché diventino, tramite suo, aiuti per i poveri.

Crescenzo Sepe, l'ultimo padre di Napoli — stavolta anche un papà spirituale per questa città pur sempre orfana — impartisce a ciascuno, rigorosamente in dialetto, la benedizione che gli dava sua mamma quando, bambino di Carinaro, nel casertano, s'avviò al seminario di Aversa: *A Maronna t'accompagna*, la Madonna ti accompagni. Ma chissà se adesso gli bastano tanto amore, tanto prestigio e tutte le benedizioni d'una vita. «Sono serenissimo», ha detto il cardinale ai suoi dopo l'ultima emersione, sui giornali di ieri mattina, del fiume carsico che lo tormenta da settimane, i piaceri alla «cricca», il gentiluomo pontificio Balducci e la sua cattiva compagnia d'affaristi, il patrimonio immobiliare della Propaganda Fide (di cui fu «Papa Rosso» prima di venire a Napoli) forse svenduto, la casa di Bertolaso, le illazioni d'un mondo profano che un principe della Chiesa lascerebbe volentieri fuori dal portone di Largo Donnaregina.

«Il cardinale ed io siamo serenissimi, va bene?», ripete dunque nelle stanze della Curia napoletana, con voce in verità molto indispettita, il suo braccio destro, Gennaro Matino.

Dicono che proprio la mancata promozione di Matino a vescovo ausiliario sia stata il segno mandato da Roma a Sepe che ne aveva spinto la candidatura, una bocciatura per in-

terposta persona dopo gli anni del riscatto napoletano, cominciati a luglio 2006. Contadino e teologo, popolano e diplomatico della Santa Sede, capace di usare con la sua gente i toni di Masaniello e l'attenzione di Achille Lauro, il cardinale è forse a un nuovo bivio delle sue molte vite.

In Largo Donnaregina tanti telefoni suonano a vuoto. Francesco Silvano, il piemontese «ministro dell'economia» che Sepe si è tirato dietro dal Giubileo romano, è «via per motivi personali». Il cardinale si obbliga a vivere una giornata qualsiasi, in «tranquillità». Accoglie i tredici decani che comandano sulle parrocchie, parla amabile come sempre dei piccoli problemi quotidiani, e a sera dice messa nel seminario arcivescovile di Colli Aminei. Sì, un giorno qualunque, in cui nessuno ci mette la faccia, eppure voci di dentro sussurrano di «scoraggiamento», «delusione», «sconcerto». Chi ha vissuto la repentina caduta di Michele Giordano, il predecessore sommerso da accuse odiose come l'usura, da cui è poi uscito assolto, sente scricchiolii sinistri. I destini dei due cardinali, curiosamente, si incrociano nel Giubileo del 2000, quando Sepe è segretario del Comitato Vaticano, e Giordano consulente ecclesiastico dell'«Unione cristiana imprenditori e dirigenti».

Negli occhi dei napoletani, naturalmente, c'è altro. «In nome della vita si apre stasera l'asta di beneficenza voluta da Crescenzo Sepe», ha scritto don Matino ogni anno sulle colonne del giornale cittadino.

Ad ogni asta, regali e amore. «Mi fido di ciò che farà per i bambini poveri di Napoli», disse un vedovo al cardinale, donandogli la fede sua e quella della moglie morta. «Non ru-

bate la speranza», era, appena due anni fa, il titolo del libro che Sepe aveva scritto per Mondadori. Bisogna sapere tutto questo per capire lo stato d'animo dei napoletani. Perché, certo, un cardinale è potere e relazioni, e nel vasto mondo di Sepe ci sono imprenditori lanciati come il presidente del Napoli De Laurentiis e Gianni Punzo del Cis di Nola, o risorti come Corrado Ferlaino, che dal patrimonio ecclesiastico avrebbe anche rilevato qualche immobile; ci sono i politici della sua terra casertana, anche quelli sotto briscola come Nicola Cosentino. Ma ci sono, soprattutto, gli appelli contro i clan, la raccolta dei coltelli per toglierli dalle mani dei ragazzi di vita napoletani, quelle parole sempre calde e ispirate: «Dio non ha voltato le spalle a Napoli... Basta con l'omertà». Questo manager della Chiesa è venuto a Napoli forse inseguito dall'odor di uno scandalo che stava per esplodere e tuttavia cambiando gesti e parole ha cambiato se stesso, ha teorizzato la scomunica dei camorristi, riempito il vuoto lasciato dal bassolinismo, gli ideali smarriti del rinascimento partenopeo con lettere di «incitamento morale» ai preti di frontiera. Gli hanno creduto. Dicono che uno di quei preti, Luigi Merola, già combattivo parroco di Forcella, l'abbia proprio rimosso. Ma don Luigi non la racconta così: «Il cardinale mi ha dato un'occasione per crescere, domani celebriamo la prima messa all'Arenella nella villa confiscata al boss Brancaccio. No, io spero che si chiarisca tutto presto, Sepe ha l'appoggio di tanti sacerdoti, di tanta gente». Tanti, sì, tanti hanno voluto credergli. Come il sindaco di Carinaro, Mario Masi, che gli fu compagno di seminario: «Lui ce l'ha fatta, io non ho resistito. Grande uomo. Quando torna qua, non lo lasciano in pace, il paese ha bisogno, vengono a chiedergli il lavoro, fanno la fila. Ma che può fare un povero cardinale?». Già. Che può fare?

Goffredo Buccini
© RIPRODUZIONE RISERVATA
I braccialetti

Ad ogni visita le parrocchiane gli regalano braccialetti e orecchini perché diventino, tramite lui, aiuto per i poveri

Il carisma

Contadino e teologo, con la sua gente è capace di usare i toni di Masaniello e l'attenzione di Achille Lauro

Chiesa